Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, Gennaio 1931 N. 1

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

HELVETIA

—o—

L'Europa è molto ammalata. Malata economicamente e politicamente. La Svizzera sta relativamente bene nell'uno e nell'altro senso. Quei tali uomini di Stato, quei tali pubblicisti di questo o quel partito che non finiscono mai di allarmare l'opinione del popolo svizzero per questo o quell'oggetto che non va proprio del tutto alla loro maniera, hanno torto. Il nostro popolo è già fin troppo esposto a subire il contraccolpo delle passioni, dei disagi e degli interessi d'oltre Reno, o d'oltre Giura o d'oltre Olimpino. La stampa estera che dilaga nel nostro paese vi porta sempre qualche passione o qualche preoccupazione che non è nostra, ma straniera. Perchè voler aggiungere ai nostri fastidi quelli degli altri o togliere al nostro popolo la fiducia che ha in sè medesimo?

Valga un esempio fra i molti. Il sistema parlamentare inglese, male trapiantato in Francia ai tempi di Luigi Filippo, e di là in diversi Stati d'Europa e d'America, è in piena crisi. E' naturale: un sistema di governo fatto dagli inglesi in sei secoli d'esperienza propria, non deve necessariamente essere buono per l'Italia nè pel Brasile. In Francia, questo sistema ha subito una sua particolare degenerazione che consiste nella instabilità dei governi i quali cambiano almeno tre volte all'anno come il cappello delle signore. E' naturale dunque che la stampa francese, italiana, spagnuola predichi contro il pericolo del parlamentarismo e della democrazia. Ed ecco alcuni nostri giornalisti, foderati di letteratura, a dare addosso ai nostri parlamentari, alla nostra democrazia.

Ma che cosa hanno a fare «les crises de cabinet» della Repubblica francese col nostro Consiglio Federale o coi nostri governi cantonali?

Altri paesi come la Polonia e la Cecoslovacchia sembrano non aver fatto un'ottima esperienza con la Repubblica ed ecco qualche nostro allievo d' Maurras, di Hittler o di Mussolini, persuadere il popolo svizzero dell'incapacità della democrazia a risolvere i problemi sociali. Come se non sapessimo anche noi che per fare una Repubblica occorre anzitutto un popolo di gente che è stata a scuola e che ha dietro di sè molte generazioni di amministrazione comunale.

Gli affari vanno male nella vecchia Europa come nella giovine America: i partiti sono tumultuosi, i governi deboli, la popolazione sfiduciata. Siamo d'accordo! Anche la nostra economia nazionale subisce il contraccolpo della crisi mondiale. Lo sappiamo! Ma il popolo svizzero invece di scoraggiarsi deve compiacersi che anche nell'uragano della guerra l'antico edificio svizzero ha tenuto buono. Deve essere fiero che il nostro franco svizzero è fermo come il dollaro e la sterlina: deve essere superbo che

nelle nostre difficoltà economiche non abbiamo avuto scandali come si son visti negli Stati più grandi e più potenti.

Durante la guerra, è vero, il nome svizzero pareva un po' offuscato in mezzo a tanta gloria di belligeranti. Ma dopo la guerra cominciò subito il rialzo. Rialzo finanziario, economico, e sopratutto morale

Ma, dicono i pessimisti, con tutto ciò noi non siamo una nazione, non abbiamo una cultura propria: il nostro paese non è un'unità perchè apparteniamo a tre razze differenti, quindi moralmente siamo dipendenti dagli altri paesi veramente «culturali».

Io ho sempre riso (talvolta mi sono anche arrabbiato) di quella teoria secondo la quale la cultura si qualifica per la razza. So che per le vacche vi sono delle razze da carne e delle razze da latte, ma non ho mai potuto ammettere che vi sia una «cultura» di razza vodese od una di razza bernese.

Conosco invece una cultura «umanista», comune a tutte le nazioni, che è la vera coltura europea.

Noi svizzeri siamo uno dei popoli più istruiti d'Europa, abbiamo un numero di università e di «Hochschulen» come nessuna altra nazione d'Europa. Siamo dunque un popolo colto e, lungi dal vergognarci del nostro trilinguilismo, ci vantiamo di poter attingere col massimo profitto alle fonti di civiltà degli altri paesi. Leggiamo con piacere quanto di grande si fa o si pensa in Germania, in Francia e nel vasto mondo, cerchiamo di profittare dell'esperienza altrui, ma non abbiamo nessun motivo di ritenerci inferiori agli altri, sotto nessun riguardo.

Siamo noi e desideriamo di essere noi.

Il nostro dovere di fronte all'Europa non è altro che quello di rimanere quello che siamo e di trasmettere ai nostri figli una coscienza nazionale come i nostri padri ce l'hanno trasmessa. Il nostro dovere di fronte al nostro popolo è quello di tener alto il buon concetto morale che esso ha di sè medesimo.

Dr. Brenno Bertoni.

Eroi a buon mercato

Qualcuno ha messo in dubbio la esistenza dei famosi, quanto poco eroici, *Giovani ticinesi*, autori di un opuscolo sulla *Questione ticinese* (1923), in cui i problemi principali del Cantone Ticino venivano presentati sotto una luce falsa, che alterava linee e contorni dei problemi stessi, ed autori di quell'*Almanacco della Svizzera italiana*, il quale ha una intonazione nettamente irredentistica ed ha sollevato giuste proteste in tutto il Cantone.

Esistano o non esistano questi cosidetti *Giovani ticinesi* (si dice che qualcuno di essi non è più giovane e qualche altro non è mai stato ticinese) la questione è oziosa. Quello che importa stabilire è che esistono manifestazioni di sentimenti antisvizzeri, di tendenze irredentistiche, di esaltazioni iperboliche di quanto accade al sud del Cantone Ticino e di denigrazione sistematica di quanto si fa al nord; di simpatia spinta alla idolatria dell'Italia e di sprezzo e di antipatia per la Svizzera e che queste manifestazioni costituiscono una offesa al sentimento della stragrande maggioranza del popolo ticinese, il quale non si sente schiavo di nessuno, perseguitato da nessuno, e non sente il bisogno di nessun redentore. Queste manifestazioni rappresentano un fattore di pertubazione interna ed esterna; interna in quanto gettano un luce di sospetto sulla lealtà ticinese, esterna in quanto compromettono i buoni rapporti tra Italia e Svizzera alimentando in modo particolare oltre Gottardo sospetti e diffidenze sulle intenzioni dell'Italia nei riguardi del Cantone Ticino.

L'azione che svolgono questi sedicenti *Giovani Ticinesi* è una azione disonesta negli scopi e nei mezzi.

Disonesta negli scopi perchè tende a seminare sospetti, discordie, diffidenze e, sopratutto, perchè tende virtualmente a staccare il Cantone Ticino dalla Confederazione elvetica; disonesta nei mezzi, perchè falsa scientemente o esagera situazioni, stati di cose, circostanze, per montare la leggenda di un Cantone Ticino tiranneggiato, sfruttato, bisognoso e desideroso di redenzione, di un Cantone Ticino il quale non raggiungerà mai la sua felicità, il suo benessere se non staccandosi dalla Confederazione ed unendosi al Regno d'Italia.

Contro l'azione di questi *Giovani ticinesi*, che sono veri nemici del Ticino, i veri nemici degli interessi culturali e morali della Svizzera italiana, che sono dei seminatori di zizzania tra il Cantone Ticino e il resto della Confederazione, il Popolo ticinese ha, per mezzo dei suoi organi, reagito, il Consiglio federale ha espresso la sua chiara deplorazione.

Ora è da attendersi che uno almeno di questi *Giovani Ticinesi* abbia il coraggio di farsi vivo, di assumersi la paternità e la responsabilità di certe manifestazioni antisvizzere, vale a dire antinazionali, vale a dire antiticinesi; ma possiamo essere certi che nessuno di questi eroi che hanno messo in testa all'*Almanacco* la effigie di un vero eroe per una causa santa, quella di *Cesare Battisti*, avrà il coraggio di esporre la propria persona, di rispondere: *sono qui!* Che razza di redentori sono dunque questi *Giovani ticinesi*, se nessuno di essi ha il coraggio di farsi vivo, se preparano le loro poco pulite manovre tenendosi ben nascosti e facendo anzi stampare, per maggior prudenza, il loro *Almanacco* in Italia, defraudando di un po' di lavoro quella industria e quella maestranza ticinese sulle cui sorti fingono di piatire?

HELVETUS.

Un'ottima iniziativa

I Corsi di agraria a Mezzana per i Docenti delle nostre Scuole Maggiori

(1922: 1929: 1930)

I.

Il Corso di Agraria, aperto il 21 luglio 1930, a Mezzana, pei docenti delle Scuole Maggiori, venne chiuso l'8 agosto alla presenza dell'on. Galli, Direttore del Dipartimento di Agricoltura, e del corpo insegnante.

Le due prime settimane del Corso furono dedicate alle lezioni teoriche (mattino) e alle esercitazioni pratiche (pomeriggio).

L'ultima settimana venne impiegata in gite scolastiche, nelle quali i maestri, sempre accompagnati dagli insegnanti, poterono visitare diversi impianti e aziende agricole del massimo interesse.

La giornata di lunedì 4 agosto fu dedicata al Mendrisiotto.

I docenti si recarono al Manicomio Cantonale, in Mendrisio, ove visitarono l'impianto della *Stazione di Pollicoltura* di recente costruzione. Poterono vedere i pollai modello, le incubatrici, le madri artificiali, diversi tipi di nidi-trappola pel controllo delle uova, ed ebbero campo di ammirare campioni delle tre razze: Livornese bianca, Rode Island e la Nazionale; la prima, razza da uova; la seconda, da carne; la Svizzera, da carne e da uova.

Dopo la comitiva si diresse a Stabio, ove esistono le colture sperimentali (Menta piperita) per *la coltivazione delle piante aromatiche e medicinali*: l'egr. dott. Torricelli diede ampie spiegazioni.

I docenti passarono poi alla *Camiceria Realini*, un modello del genere, e agli *impianti di pollicoltura, coniglicoltura, apicoltura e avicoltura di lusso del sig. Croci-Torti*, un vero specialista, che presenta campioni di conigli e di fagiani degni di ammirazione.

La giornata si chiuse con una seconda visita ai *campi sperimentali* del *dott. Torricelli, in Rancate* (Monte Oliveto) dove sono estesi campi di Belladonna e di Stramonio, piante velenose, che trovano largo impiego nella industria dei medicinali.

La lieta giornata si chiuse con una corsa al *Serpiano*, ove i docenti poterono ammirare l'incantevole panorama sul golfo di Lugano (1).

* * *

La giornata seguente, martedì 5 agosto, venne spesa nel Luganese. Al mattino i docenti visitarono la bellissima *Latteria Luganese* (Massagno). Il direttore Juri spiegò come avviene il ricevimento del latte, la filtrazione, il raffreddamento, la preparazione del latte sterilizzato pei bambini, e fece diversi esperimenti per la ricerca delle impurità e la determinazione del grasso.

Dopo la comitiva si recò in visita alla *Azienda Agricola Bally*, in Crespera, il Direttore della quale, dott. Rieg, fu largo di spiegazioni circa l'allevamento dei bovini e dei maiali, la coltivazione delle piante da frutta e della vite: fece assaggiare un eccellente vino rosato, del tenore di 12 gradi e mezzo di alcool, che tutti trovarono delizioso....

Indi a Bioggio, ove attendeva i docenti una squisita refezione, dopo la quale, sotto la guida dell'on. Staffieri, segretario agricolo, si portarono sulla nuova strada di Gaggio per vedere l'insieme dei *lavori di raggruppamnto e di migliorie agricole*. Senonchè, giunti a metà strada, *un temporale* obbligò i gitanti a retrocedere, e allora l'on. Staffieri improvvisò una conferenza sull'andamento dei lavori, e diede così ai Docenti una persuasiva dimostrazione di quanto possono fare anche le autorità e gli agricoltori dei piccoli paesi quando li soccorra l'amore alla terra e la concordia civica.

Il mercoledì successivo fu dedicato al Bellinzonese e al Locarnese. I Docenti visitarono *il vigneto sperimentale di Tenero*, impianto giunto oramai al suo terzo anno di vita, e che mostra come i vitigni moderni possono prosperare anche nel Gordolese, ove si crede che solo la Bondola possa allignare. Di poi si portarono all'*orto della Normale Maschile*, e quindi al *Ponte di Ascona*, ove ebbero la visione dei danni del maltempo e della necessità di rimboscare i bacini montani, per trattenere la furia delle acque.

Nel pomeriggio la comitiva si recò in Valle Morobbia, pernottando sugli *alpi demaniali di Giggio e Giumello*.

* * *

La giornata di giovedì fu dedicata all'alpicoltura e al caseificio alpestre, potendo i Docenti assistere alla lavorazione del latte.

Sugli alpi della Val Morobbia si era recato anche l'on. Galli per tenervi una conferenza sul Demanio forestale, ma l'inclemenza del tempo non permise l'intiero svolgimento del programma, e i Docenti ebbero le spiegazioni più importanti dall'Ispettore forestale sig. Colombi, avendo l'on. Galli creduto meglio di tenere le sue conferenze al ritorno a Mezzana, dove tutti arrivarono la sera del giovedì.

* * *

Venerdì fu giorno di chiusura. L'on. Galli tenne nella mattinata una conferenza che durò più di due ore.

Illustrò il valore della bonifica del Piano di Magadino, mise in luce i vantaggi del Demanio forestale e invitò i docenti a volersi adoperare perchè la nuova generazione si dia a tutt'uomo a rimboscare

---

(1) *Maestri che parteciparono al Corso di Agraria dal 21 luglio al 10 agosto 1930:*
Bernasconi Tarcisio, Novazzano — *Casiani Battista*, Besazio — *Curonici Silverio*, Bironico — *Fonti Egidio*, Miglieglia — *Gusberti Giovanni*, Chiasso — *Berti Paolo*, S. Nazzaro — *Bozzini Vincenzo*, Corzoneso — *Lanotti Fulvio*, Someo — *Barera Angelo*, Cugnasco — *Caldelari Abbondio* Mendrisio — *Gianinazzi Luigi*, Paradiso — *Quadri Antonio*, Balerna — *Zappa Angelo*, Riva S. Vitale — *Petralli Elvezio*, Scareglia — *Robbiani Domenico*, Mendrisio — *Vanina Brenno*, Biasca — *Mondada Giuseppe*, Minusio — *Delmenico Augusto*, S. Antonio — *Franscini Severino*, Bodio — *Frusetta Martino*, Prugiasco — *Righetti Roberto*, Miglieglia — *Scattini Cesare*, Gordola.

i monti per garantire l'agricoltura del piano, destinata, alla sua volta, a portare sempre maggior vigore a tutta l'economia agraria e industriale del Cantone.

A mezzogiorno ebbe luogo, alla sede dell'Istituto, un modesto banchetto: prese la parola, come decano dei Docenti partecipanti al Corso, il signor Gianinazzi.

Dopo aver portato una parola di ringraziamento ai Dipartimenti di Agricoltura e di Educazione, per aver provveduto alla tenuta del Corso, il Gianinazzi ebbe una parola di plauso per l'egr. Direttore dell'Istituto di Mezzana, il quale mise cuore e ingegno a beneficio dei partecipanti, perchè potessero ritrarre dal Corso tutto quanto l'insegnamento teorico e pratico era in grado di dare.

Il Gianinazzi, parlando a nome suo e dei colleghi, si disse molto soddisfatto per le tante belle e utili cognizioni apprese nel breve tempo passato a Mezzana e invitò i giovani docenti a spendere le loro forze a vantaggio dell'insegnamento agricolo.

Al Gianinazzi seguì l'on. Galli per portare la parola di ringraziamento del Governo, che vede nei docenti delle Scuole Maggiori i più efficaci agenti di propaganda e di istruzione agricola.

Parlarono ancora i docenti Zappa e Berti per dichiararsi assai soddisfatti del Corso e per assicurare le autorità che i docenti nulla trascureranno perchè l'agricoltura venga maggiormente amata dagli allievi affidati alle loro cure.

II.

Il Corso di agraria e di economia domestica per le maestre durò dal 18 agosto al 6 settembre (2). Venne svolto un ricco programma.

Orticoltura (Sig. Fischer) — Impianto dell'orto scolastico (superficie mq. 100); preparazione del terreno; concimazione, divisione in aiuole. La semina. La zappatura. Il trapianto. Coltivazione di ogni ortaggio; coltivazione redditizia dell'insalata e visita allo Stabilimento orticolo di Coldrerio per la coltivazione invernale dell'insalata. Coltivazione delle fragole, del rabarbaro e degli asparagi. (La fienagione, falce fienaia, falciatrice a mano e falciatrice meccanica. Altre macchine e attrezzi. I vantaggi del lavoro meccanico per vaste estensioni)

Giardinaggio. — Semina, trapianto e invasatura dei fiori. Coltura in piena terra e coltura in vasi e in serra. Letti caldi. Moltiplicazione delle piante floreali, per semina e per getti. Innesto. Potatura. Coltura del crisantemo.

Agronomia. (Prof. A. Fantuzzi). — Orti scolastici. Terreno agrario (alluvionale ed in posto). Terreni sabbiosi, argillosi, calcarei ed humosi. Drenaggio e pozzi di scolo. Preparazione e concinazione del terreno. Legge del minimo. Costruzione di una concimaia Concimi chimici. Parte pratica: visita alle coltura secondarie del tabacco, granoturco ecc.

Economia rurale. (Ing. S. Camponovo). — Produzione agraria: produzione vegetale, animale e industrie agricole. Fattori della produzione agraria: natura, lavoro e capitale. Capitale fondiario e di condizione. Conduzione di un'azienda agricola: macchine e attrezzi. Conduzione dei fondi. Acquisto del fondo. Raggruppamento dei terreni. Capitale costruzione. La stalla. Manufatti esteriori. Utilizzazione delle scorte morte, del bestiame, dei concimi e dei foraggi. Capitale circolante e assicurazioni. Visita alla stalla e agli annessi laboratori di caseificio.

Economia domestica. (Sig. E. Macerati). Direzione della casa: materiale e morale

---

(2) *Maestre che parteciparono al Corso di Agraria ed Economia domestica, dal 18 agosto al 6 settembre 1930.*

Aliverta Ida, Mendrisio *Colombo Luciana,* Lugano — *Pianezza Augusta,* Chiasso — *Amadò Irene,* Curio — *Bizzini Agnese,* Dongio — *Casanova Giuseppina* Magliaso — *Soldini Federica,* Novazzano — *Buzzi Silva,* Lugano — *Ferrari Gemma* Bellinzona — *Piffaretti Lina,* Grancia — *Tunesi Irma,* Pregassona — *Jacmoli Margherita,* Dangio — *Cattaneo Ambrosina,* Faido — *Andina Emilia,* Curio — *Fasola Ninfa,* Balerna — *Sartoris Mariangela,* Mosogno — *Vedova Anna,* Locarno — *Guzzi Florinda* Giornico — *Pagani Olga,* Ligornetto — *Celio Florinda,* Ambrì.

educativa. (In relazione ai 3 bisogni della vita: vitto, casa e abbigliamento). Evoluzione della casa. La cucina e suo arredamento. Utensili per la cottura degli alimenti. Il tinello (sala) e suo arredamento. Abbigliamento. Contabilità domestica e Bilancio d'una piccola famiglia operaia.

Scienze alimentari. (E. Macerati). — Gli alimenti: loro costituzione e loro distinzione. La carne e i suoi diversi modi di cottura. Cereali e farine. Zuccheri. Ortaggi.

Lavori in cucina. (E. Macerati e A. Bernaschina) Allestimento della lista dei cibi (spesa) e preparazione del pranzo e della cena

Viticoltura. (Ing. G. Paleari). — Impianto di un vigneto e coltivazione della vite. Malattie della vite e rimedi. Vinificazione e conservazione del vino. Visite alle coltivazioni di barbatelle, al vigneto, alla cantina.

Apicoltura. (Dott. Sardi). L'arnia e la sua composizione. Arnia tipo Dadau e arnia a tipo Svizzero. Le api: regina, fuchi e operaie. Il miele. La smelatura. Nutrizione artificiale delle api in inverno. Visita all'allevamento di api e di regine del sig. Bernaschina a Riva S. Vitale.

Pratica scolastica. (C. Lanini). — Didattica dell'orto scolastico. Esperienze personali nell'orto della Scuola Maggiore di Tenero. Coltivazioni redditizie. Vendita dei prodotti. Contabilità dell'orto. (V. scritti del Lanini nell'«*Educatore*»).

III. settimana.

1. settembre. — Visita al Manicomio Cantonale e all'annesso Stabilimento di pollicoltura, all'Ospedale di Mendrisio, alla Fabbrica di paste alimentari *La Spiga*, poi a Maroggia alla fabbrica di tannino; nel ritorno fermata allo Stabilimento di Apicoltura del sig. Bernaschina a Riva S. Vitale.

3. settembre. — Visita alla Camiceria Realini a Stabio, alla coltivazione di piante medicinali del Sig. Torricelli, a Genestrerio ospiti per qualche tempo nella casa della signorina Macerati; continuazione del viaggio fino ad Arzo (cave di marmo) e Serpiano: ritorno dopo il tramonto.

4 settembre. — Giro del Malcantone. Partenza al mattino, ore 7.30, per Lugano e visita al Nido d'infanzia; indi alla Latteria Luganese, alla tenuta Bally, all'Ospizio di Sorengo; pranzo al ristorante Olgiati.

Al pomeriggio: partenza per Sessa, dove si visita l'Orto sperimentale del Mo. Pani, poi per Biogno-Beride, Curio e Breno; sosta davanti alla Scuola, sede della Colonia Estiva, e all'ombra dei castagni del Piazzale. Alle cinque discesa: Aranno, Iseo, Vernate, Lugano e Mezzana.

* * *

Il 6 settembre, alla presenza dell'on. Galli, del prof. Tarabori, degli Ispettori scolastici, del Dir. E. Pelloni e di altre egregie persone, ebbe luogo la chiusura del corso. Tutte le partecipanti ebbero parole di lode per le lezioni impartite dal corpo insegnante di Mezzana e dalla benemerita maestra Macerati coadiuvata dalla signorina Bernaschina.

E siccome il problema dell'adattamento della Scuola Maggiore ai bisogni del paese,, è connesso al problema del ritorno al le piccole industrie domestiche, fu felice idea quella dei nostri Dipartimenti di Agricoltura e di Educazione di far coincidere la chiusura del corso con la conferenza della sig.na Rosetta Cattaneo sul lavoro a domicilio. (V. «*Educatore*» di ottobre e del 30 novembre).

Alla conferenza Cattaneo, seguì come dimostrazione di quanto già s'è fatto, la visita alla mostra dei lavori di tessitura e di ceramica eseguiti dalle maestre di lavoro Pia Balmelli e Giuseppina Colombo. Le due insegnanti mandate dal Dipartimento alla Scuola professionale di Berna, impararono in due mesi l'arte della tessitura a mano su vecchi telai ticinesi e fecero a Mezzana una dimostrazione pratica che riuscì assai efficace. I lavori presentati portavano l'impronta dell'abilità tecnica delle esecutrici. Uno dei più bei tappeti della mostra fu tessuto dala sig.na Balmelli in due giorni soltanto e la sig.na Colombo presentò un tappeto già eseguito da lei dopo il ritorno da Berna.

Lo Stato ha dunque a sua disposizione due ottime collaboratrici, della cui opera potrà giovarsi per la diffussione di questa che è tra le più simpatiche arti femminili.

A mezzogiorno la mensa riuniva intorno alle Autorità cantonali ed ai loro invitati la schiera delle insegnanti delle nostre Scuole maggiori.

Esse dimostrarono agli intervenuti di aver approfittato delle lezioni ricevute; tornando alla loro scuola sapranno ricordarsi dell'economia domestica e svolgere un po' di propaganda, perchè la gente delle nostre vallate conosca sistemi di alimentazione più razionali e più sani.

Alla frutta il direttore Camponovo diede la parola al prof. Tarabori, il quale recando il saluto ed il ringraziamento del Dip. di P. E., e dopo aver reso lode alla collaborazione del Dip. Agricoltura, che rende possibile l'attuazione di quese belle iniziative, trattò l'importante problema del lavoro a domicilio, accennò ai risultati già ottenuti in questo campo nella sua valle dalla «Pro Onsernone» e celebrò l'unione di quelli che potrebbero dirsi l'espressione della nostra terra: il lavoro dei campi, la famiglia, la tradizione.

Parlarono poi l'egregia direttrice del corso di Economia domestica, sig.na Macerati, la quale celebrò la bellezza dell'ambiente creatosi a Mezzana, constatò i progressi compiuti in questi ultimi tempi nel campo dell'economia domestica, che cessa finalmente di essere la cenerentola, per assurgere al posto che le spetta fra le materie d'nsegnamento.

La parola della maestra Macerati, la quale da tanti anni lavora con mirabile tenacia, riscosse unanimi applausi.

L'on. Galli, cedendo alle insistenze dei presenti e dopo aver ringraziato i collaboratori che favorirono la riuscita del corso, prendendo le mosse dal discorso della signorina Macerati, svolse il tema dell'importanza delle umili cose in ogni manifestazione della vita e della necessità della pazienza nelle lunghe fatiche.

Le parole degli oratori furono intramezzate da canzoni ticinesi e da una spiritosa «poesia» composta da una delle insegnanti sulle tre settimane del corso

III.

Questi utilissimi Corsi dovranno continuare, ogni anno, senza soste. Grave male fu l'averli sospesi per sei anni, dopo il 1922. Pensiamo che dovrebbero essere frequentati in avvenire anche dai maestri elementari delle quarte e quinte classi.

Pensiamo pure che una visita a Niguarda interesserà molto gli egregi professori e funzionari statali che insegnano nei Corsi di Mezzana, Altrettanto dicasi dell'esame del recente libro del maestro milanese Emilio Bernasconi *Per l'Agraria nella Scuola elementare,* edito dal Gruppo di Azione (Milano, Bastioni Volta, 16).

PARTECIPANTI

I maestri speciali di canto, di ginnastica comune, di ginnastica correttiva, di lavori muliebri e di disegno dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente per lo insegnamento nelle scuole elementari e maggiori. Lo Stato, fruendo dei nuovi sussidi, dovrebbe preparare un gruppo di tali maestri. Necessitano pure maestri per i fanciulli tardivi.

Riforma elettorale.

Secondo la nuova legge elettorale il cittadino può radiare nella scheda i candidati al Gran Consiglio ai quali non intende dare il suo voto. Egli non può fare però aggiunte o sostituzioni *(panachage).* Se la scheda porta aggiunte o sostituzioni fatte in qualsiasi modo, è nulla .

L'abolizione del *panachage* è certo una grande innovazione: invocata anche dallo *Educatore,* nel 1917, anno in cui i risultati del rinnovamento del Gran Consiglio fecero scorrere molto inchiostro.

Ma rimane un'altra piaga: la concorrenza fra i candidati, a sanare la quale forse gioverebbe come proponemmo nel '17, la limitazione delle cancellature: non più di un quinto dei candidati, o qualcosa di simile.

Umberto Fracchia e la vita rurale

Nuovo concorso a premio

Umberto Fracchia è morto tragicamente, appena quarantenne, il 5 dicembre. Aveva acceso un braciere nello studio. Nella notte la sua signora si accorse del pericolo. I coniugi ebbero ancora la forza di trascinarsi fino alla camera vicina e di aprire la finestra. Fu la salvezza per la signora, ma il Fracchia, che soffriva per debolezza di cuore, dovette soccombere.

Umberto Fracchia scompare in piena maturità. Era nato a Lucca nel 1889. Attratto, fin dai primi anni, verso l'arte ed il giornalismo, aveva esordito nel 1912 fondando, assieme all'Onofri, una rivista di poesia, «Lirica» (1912-1913). E ben presto collaborò alla «Tribuna». Il giornalismo doveva poi assorbire la maggiore parte della sua attività. Infatti fu a Roma redattore capo (nel 1918- 1919), e successivamente critico letterario (1929-21) dell'«Idea nazionale». Trasferitosi a Milano, quale direttore, per la parte letteraria, della casa editrice Mondadori, assunse anche, nel 1923, la critica drammatica del «Secolo» che tenne pure nei primi mesi della fusione con la «Sera», sino cioè al settembre del 1927. Nel 1925 aveva anche fondato, e diretto, la «Fiera Letteraria». Poi era passato al «Corriere della Sera».

Numerose sono state le missioni giornalistiche del Fracchia, brillantemente compiute: dalla Grecia alla Siria, dalla Turchia all'Armenia ed al Caucaso, ed in Francia, in Inghilterra e nel Belgio.

Critico acuto, era anche apprezzato scrittore e romanziere. Il suo romanzo «Angèla» aveva segnato, nel 1923, uno dei più meritati successi letterari. Dianzi aveva scritto un altro romanzo: «Il perduto amore». Mentre «Angela» veniva tradotta in cèco, in olandese e in francese, Fracchia scriveva ancora una serie di racconti: «Piccola gente di città» (1925) ed un terzo romanzo: «La stella del Nord» (1929).

Dal nostro cantuccio — memori dell'amicizia che il Fracchia ebbe, or sono più di vent'anni, a Roma, con studenti ticinesi — seguivamo con interesse l'attività... pedagogica e didattica ch'egli, — a sua insaputa, — veniva svolgendo nel «Corriere della Sera», con articoli d'indole paesana. — E aspettavamo che quegli articoli, pieni di suggestioni «didattiche» raccogliesse in volume. Invece lui è scomparso e il suo ultimo scritto, «La campana malata», è uscito postumo, nel «Corriere» del 12 dicembre.

Da un anno e mezzo contavamo di pubblicare, a titolo di saggio, uno di que' suoi articoli... didattici, certi di far piacere ai docenti di Scuola Maggiore che curano lo studio della storia naturale paesana. E' intitolato «Vita del torrente», uscì il 4 luglio 1929 nel «Corriere della Sera», e la mattina dopo, in occasione degli esami finali del «Corso pedagogico liceale», lo demmo da commentare, dal punto di vista della didattica, a un allievo. Se ci è permesso dirlo, articolo e commento piacquero agli esaminatori.

Dalla sorgente alla foce, la vita del ruscello che scorre vicino alla Scuola Maggiore può offrire argomenti di studio e di esercitazioni per un anno intiero. Che belle monografie illustrate sulla vita dei corsi d'acqua potrebbero mettere insieme, a poco a poco, docente ed

allievi! Si giudichi dall'articolo del Fracchia. Nostre sono le sottolineature, indicanti i fiori principali della ghirlanda:

«Dove nasca il torrente nessuno sa dire con precisione. Certo non è un torrente **la povera polla d'acqua**, niente più di **una pozzanghera**, che solo **i pastori e i cacciatori** sanno ritrovare fra **le eriche** del Campo dei Francesi. Si chiama così un terreno leggermente avvallato e chiuso fra le alti rupi, dove forse, nei tempi, valicando queste montagne, bivaccò una truppa di soldati stranieri, conquistatori o fuggiaschi. (1)

Tutto intorno non si vedono che **pietre sterili**, e la poca terra basta appena ad alimentare **qualche pianta grassa**. Ma nel mezzo dove le eriche prosperano, ecco svettare qualche **vincastro!** E lì, mezzo nascosta da **una tenera erbolina**, stagna un po' d'acqua. Si può bere, ma bisogna scansare quell'erba per non sentirne il pizzicore intorno alle labbra; e spesso chi beve così, prono, si trova a tu per tu con **una raganella**, che è la signora o la ninfa vestita di verde di quella **sorgente da nulla.**

Nata lì, quella poca acqua, sembra che lì debba morire. Invece filtra, dicono, in non so quale fessura, s'insinua fra pietra e pietra, scivola sopra **uno strato d'argilla**, e cento metri più giù, nel fondo di **un valloncello**, se ne vede scorrere **un mezzo rigagnolo.** Ma scorrere non è propriamente detto. Si vedono piuttosto lacrimare quei sassi, i quali si mettono insieme in due o tre per raccoglierne tanta che starebbe in una mano: e quelli di sotto, morti di sete, aspettano che ne straripi qualche goccia per raccoglierla alla loro volta, e tramandarne poi il di più ai più bassi; e così, con un'avarizia, una fatica, uno stento, una pena da non si dire, si giunge a **un gran cespuglio di more** e l'acqua scompare sotto quel groviglio con qualche tremulo luccichio.

Ne esce scorrendo veramente. E' una magra vena, ma fluisce attorcigliata come quei cannelli di vetro che appunto servono, nei presepi, a rappresentare i ruscelli. Ammettiamo pure che sia **un ruscello.** Certo non è ancora un torrente. Allegro, petulante, capriccioso, irrequieto come tutte le creature che si affacciano da poco alla vita, — questa specie di cucciolo, questa specie di pulcino dei corsi d'acqua, — corre e saltella in un letticciuolo tagliato sulla sua misura torno torno a **una vecchia rupe** che gli fa da mamma e ne tollera pazientemente il solletico scrollando di quando in quando **il bel ciuffo di ginestre** che porta sul capo. Essa cerca, finchè può, di tenerselo legato alla sottana, ma il discolo a un certo punto dà uno strappo, svolta e scappa via.

Eccolo ora correre attraverso **un praticello**, con quell'aria d'importanza che si danno i ragazzi la prima volta che escono soli di casa. Si gonfia, gorgoglia, ciangotta, si fa largo tra **l'erba**, volta di qua, volta di là per dar prova della propria indipendenza, tutto lo incuriosisce e tutto lo stanca dopo un attimo: non ha ancora finito di giocare con **un mucchio di sassolini** e già si mette ad inseguire **una libellula:** incontra un cattivo compagno, **un altro rivoletto** della sua età che scende da **una gradinata di diaspri**, i due fanno comunella, si prendono sotto braccio e si precipitano cantarellando verso **un bel bosco di betulle nane** che stende i suoi rami proprio sull'orlo del prato. Qui li aspetta una di quelle lezioni che la sorte tiene in serbo per gli sventati. Il prato termina con **un burrone**, e le betulle altro non sono se non una delle tante allettevoli trappole messe in opera dal

---

N.d.R. — (Toponomastica e storia locale).

demonio per indurre gli sciocchi a buttarsi nei precipizi.

Risollevandosi dalla **caduta**, che è alta non meno di dieci metri, salvo per miracolo, il nostro ruscello riprende il suo corso, ma ormai non è più quello di prima. Perduta la sua bella spensieratezza alla dura scuola dell'esperienza che in pochi attimi ha fatto di lui un altro ruscello, esso procede più cauto, come tutti coloro che portano il ricordo recente d'un'amara disillusione. Vorrebbe anche essere compianto dai **convolvoli** e dalle **violette** che si curvano sui suoi bordi, e senza pudore racconta a chi vuol sentirla la storia della sua disgrazia. Ma nessuno gli dà ascolto, e anzi **i vecchi ontani** sorridono di lui, pensando a tutte le cadute che lo aspettano nel seguito della sua vita e all'eterno difetto della gioventù di credere che l'universo debba commuoversi dei fatti suoi e partecipare alle sue avventure.

— Cammina, cammina, ragazzo mio, — borbottano, stormendo, **le foglie degli alti rami**, — e fa il dover tuo. Bagna **le vecchie barbe delle** nostre **radici** e vattene per il tuo destino, senza tante storie.

E il ruscello, arricciando il pelo dell'acqua, volta a quelle piante una schiena rabbuffata di schiuma e si allontana pieno di rancore, giurando a sè stesso di vendicarsi quando sarà grande. Infatti, divenuto un torrente e in piena, lo vedremo un giorno sradicare e abbattere d'un colpo alberi che avrebbero resistito per qualche ora alla più affilata accetta.

Per intanto lo abbiamo perduto di vista nella **cavità d'una forra** che, tutta scoscendimenti, spacca in due il fianco della montagna: e non lo ritroveremo se non alla **svolta del sentiero**, già cresciuto tanto da riconoscerlo appena. Ora è proprio **un torrentello** voglioso di far dimenticare il suo passato di povero e magro rigagnolo; e, per persuadersene, basta vedere con quanta baldanza passa sotto **il primo ponticello**, fatto di due tronchi gettati alla buona attraverso le sue sponde.

—Guarda come sono cresciuto, — sembra dire orgogliosamente. Per scavalcarmi, le sole gambe non ti bastano più.

Impiega poi buona parte del suo corso nell'esercizio del salto, memore della prima caduta e in previsione di quelle che verranno. Per le azzurre libellule che vanitose si specchiano nelle sue acque non ha più nemmeno uno sguardo. Conoscendo l'inganno di certi miraggi, non si lascia tentare dai **terreni molli**, dalle **piane erbose**, dai **boschi di castagni** pieni di dolce ombra, dove le sue acque dilagherebbero, ma tira via, aprendosi una strada dove il **fondo della valle** è più **duro e pietroso**: felice, oltre tutto, di veder intristire nella sete **prati e selve** alle quali potrebbe agevolmente ridare la vita. Accade anche spesso che qualche ruscello destinato a rimaner sempre ruscello, gli corra fiducioso incontro, come già fece una volta quel primo compagno. Ma «ubi major minor cessat», e tutti li inghiottisce nei **remoli delle sue schiume.**

Non c'è come gli egoisti che ingrossino presto e bene, non concedendo nulla di sè agli altri e togliendo altrui quanto possono. Questo è il caso di un corso d'acqua al quale nessuno oserebbe ormai dare altro nome che di **torrente.** Nel vederlo così vorticoso, strepitoso, tutto maestà e forza, attraversare ora **boschi e radure**, minacciando di sterminio chiunque osasse tagliargli la strada, persino quelli che si ricordano di averlo conosciuto pozzanghera dubitano che sia quello stesso velo d'acqua, quel rigagnolo stento stento, quel ruscello appena vivo che faceva parlare di sè fra i vecchi alberi della montagna. E invece è proprio il tor-

rente che, nato da nulla, ha raggiunto la pienezza della vita. Dinanzi a lui, per lasciarlo passare, sempre più s'incurvano **i ponti,** dando con i loro archi a schiena d'asino tutta la misura della sua potenza: **i macigni** si fanno da parte; e **le formidabili querce,** al paragone delle quali gli ontani non sono che parolai, tendono benigne l'orecchio alle sue profonde rapsodie.

Forse appunto perchè ha la perfetta coscienza di quello che è, il torrente non teme di diminuire se stesso mostrarsi ora magnanimo verso i deboli e generoso verso tutti. Lascia che **la piccola trota** dai fianchi dorati e punteggiati di rosso risalga il suo corso indisturbata, arrampicandosi agilmente su per **cascate** e **cascatelle** in cerca di nuovi nidi. **La biscia d'acqua,** cieca ed innocua, trova sempre un angolo morto dove metter fuori la testa per riscaldare un po' al sole il suo freddo sangue. **Il gregge** che si stende lungo il suo bordo per bere non riceve da quelle acque turbinose se non una lieve carezza. A migliaia i girini tutta testa giuocano fra i vincastri. E se una fanciulla in abito di ninfa si tuffa senza paura nel limpido cristallo d'**una vasca scavata fra due scogli,** il torrente non la travolge nè la trascina per i capelli, ma si accontenta di lacerarne la vaga immagine distesa sullo specchio del fondo, come quegli antichi re e imperatori che bruciavano i loro nemici soltanto in effigie.

Questo potrebbe bastare, ma non è tutto; e noi lo vedremo addirittura piegarsi di buona voglia a dare una mano al **mugnaio,** tirando per lui la pesante ruota, del suo **mulino.** Gira la ruota e, anzichè ammirare tanta modestia unita a tanta forza, noi pensiamo a quei giganteschi elefanti di circo equestre i quali si avviliscono a girare la manovella di un organetto di Barberia che con un colpo di proboscide potrebbero schiacciare come una noce. Il pensiero è maligno, ma sta di fatto che il torrente sciupa così il suo tempo migliore, poichè, oltrepassato di poco il mulino, il declivio della valle bruscamente si addolcisce, il suo fondo si allarga e si spiana, **un ponte** tanto basso per quanto è lungo si profila contro un paesaggio tutto aperto al sole; e in breve tratto svigorita, fiaccata nel suo impeto, contrastata ad ogni passo, l'orgogliosa corrente si trova imbrigliata da **una diga** e miseramente finisce nelle trombe d'**una turbina.**

L'acqua che sbocca laggiù dagli archi della **fonderia** non è più quella di un torrente. E' un'acqua smorta, che si apre a fatica la via fra i **ciottoli piatti e calcinosi di un ghiareto** sul quale guardano da dominatori alcuni **alti pioppi d'argento.** Tutt'al più si potrebbe dire che nei meandri di quell'**arida petraia** cercano vergognosi uno scampo i resti di un torrente bellissimo, giunto al termine della sua vita. Qua e là, suo malgrado, un po' d'acqua affiora dal fondo, e **le lavandaie** ne profittano per tuffarvi i loro panni sudici. Subito questo estremo oltraggio, s'inabissa per sempre, e va nascostamente a morire in **mare**».

* * *

Che bella collana di argomenti! Quanta materia per esplorazioni e indagini poetico-scientifiche. Ma la realtà è ancor più ricca. Il Fracchia non considera abbastanza il corso d'acqua come **abbeveratoio** e dimentica, per esempio, gli uccelli e i loro nidi...

* * *

Un premio di **centoventicinque franchi** sarà dato al docente di Scuola Maggiore che invierà allo «Educatore» la migliore raccolta

di sommari di lezioni realmente eseguite (sommari simili a quelli di A. Bonaglia) sulla vita di un ruscello della regione, studiata cogli allievi, con intendimenti poetico scientifici, lungo i mesi dell'anno scolastico, cominciando con ottobre. La migliore raccolta sarà pubblicata.

I sommari potranno essere una ventina: due il mese, nelle scuole di dieci mesi. Scadenza: 31 luglio 1932.

I concorrenti non tralascino di leggere la **Storia di ruscello** di Eliseo Reclus (Firenze, Ediz. La Nuova Italia) e **La vie des rivières** di Louis Rulle (Paris, Ediz. Stock; collezione «Les livres de Nature»).

Una rinomata Colonia estiva e invernale

Il "Villaggio Alpino,, del Touring Club Italiano

sul Piambello (Val Ganna)

Rinomata nel Regno e da noi poco o nulla conosciuta, benchè essa viva ai nostri confini, in Val Ganna, vicinissimo al lago di Lugano. Per farla conoscere ci gioviamo di una relazione a stampa (magnificamente illustrata) della quale, per ragioni di spazio, diamo solo un monco riassunto, tralasciando particolari non privi d'interesse. Stiamo organizzando una visita a Piambello: avremo quindi occasione di riparlare di questa nobilissima iniziativa del Touring, la quale tanto sviluppo ha preso in appena un decennio di vita (V. *Educatore* del 28 febbraio 1919).

Il Villaggio alpino si apre ai primi di luglio.

Ogni anno ai primi di luglio, la stazioncina di Ganna, ch'è a mezza via fra Varese e Luino, assiste ad un festoso arrivo che si ripete altre due volte nella stagione: una vispa e stupita schiera di maschietti e di bimbe che, inquadrata da uno stato maggiore di volonterose persone, infila di lì a poco una viottola, che mena verso l'alto, verso il *Villaggio Alpino*.

Oltrepassato il paese di Boarezzo e riprendendo l'erta che sale fra selve di faggi e di castagni, vi sforzate di scoprirlo da lontano, tuffato come è fra il folto del verde, in modo ch'esso vi si scopre dinanzi all'improvviso, mevigliandovi col fatto stesso della sua esistenza su quel clivo arruffato di felci, in mezzo a quell'intrico di fronde.

Ad una svolta della carrozzabile militare del Piambello, il Villaggio si preannuncia con un arco che pare trionfale. Un'altra curva, e siete giunti. Suonate al cancelletto di quel gioiello che è l'arco Johnson, ed appena entrati vi troverete in un bel viale, il viale Giovanni Chini, a destra del quale ecco la prima villetta del Villaggio: un edificio bianco con un grandissimo portico.

Alla villetta, dedicata dall'industriale Pandini alla memoria del figlio Mario succede una piazzetta con a sinistra, verso valle, il fianco di una seconda villetta; di fronte la facciata dell'edificio in muratura per i cosiddetti servizi collettivi e, accanto, tettoie, rimesse, ecc.; a destra la capanna Silva, una costruzione in legname sul tipo di certe caratteristiche baite formazzine e vallesane, destinata a deposito di legna; nel mezzo una fontana.

Dalla piazza, protetta verso il declino della montagna da una ringhiera di tronchi e qua e là sparsa di rustiche panchine, s'infila, a sinistra, una corsia ch'è tra il fianco dell'edificio e il prolungamento della balaustrata: ed eccovi in un secondo piazzale a cui segue immediatamente

una piazza che è il cuore del Villaggio; ivi si fa la conoscenza, oltre che di una terza villetta, di due edifici: il Padiglione della Direzione e la chiesa del villaggio

Un poco più alto, a destra della rampa che porta alla cappelletta, si accede per un viale al padiglione-ospedaletto Bertarelli-Johnson.

A valle ed a nord dànno accesso al Villaggio due altri ingressi più modesti, ma sempre in accordo con lo stile alpino delle altre costruzioni.

Dall'ingresso a valle entrano i bambini quando salgono al Villaggio all'inizio dei turni e ne escono a turni terminati.

CRONICON PIAMBELLENSE

L'iniziativa del villaggio alpino è nata così:

Nel marzo del 1919 il Touring, che nel corso della guerra aveva distribuiti ai soldati di tutte le armate 180.000 pacchi di doni per un valore oltrepassante il milione di lire, si trovò con un avanzo di settantamila lire che per la sopraggiunta vittoria non si erano potute convertire in doni. Mario Tedeschi, che aveva diretto, recadosi spesso in persona presso le truppe, la colossale opera di assistenza militare, ebbe allora un'idea indovinatissima: pensò che la somma sopravanzata avrebbe potuto costituire il primo fondo per l'attuazione di un progetto ch'egli da tempo vagheggiava: la *baita* degli orfani di guerra. Il concetto di *baita* voleva, fin da allora, distinguere l'iniziativa del Touring dalle solite colonie alpine in promiscuità coi villeggianti e turbate dalla loro mondanità e dal loro frastuomo. La baita degli orfani di guerra — pensava Mario Tedeschi — deve essere una cosa veramente alpina, una istituzione autonoma: i piccoli ricoverati devono sentirsi non soltanto ospiti, ma cittadini di una comunità, benchè minuscola, che abbia in sè tutte le risorse per risanare e per consolare.

Le belle idee, quando trovano un terreno come quello del Touring, si sviluppano per incanto: nascono teneri virgulti e di lì a pochi giorni sono querce robuste e rigogliose. Dal progetto della baita si arrivò, da un dì all'altro, a quello del Villaggio Alpino per i fanciulli poveri e gracili.

Avere a disposizione settantamila lire e pensare ad un villaggio è un'audacia che può far sorridere. Ma il Touring conosceva bene i suoi amici: sapeva ciò ch'essi avevano dato e ciò che all'occorrenza avrebbero saputo dare. Mentre si avviavano i primi studi, le settantamila lire divennero centomila per l'offerta di due generosi industriali, Silvio Richetti e Alfredo Ponzoni. Contemporaneamente Marco De Marchi (di famiglia oriunda di Astano) si assumeva la spesa di un'intera villetta. Con simili esempi non c'era da disperare in fatto di danari. Ciò che occorreva risolvere subito, entro la stessa primavera del 1919, era il problema del terreno. C'erano due case, bellissime nei disegni dell'arch. Gardella, e non si sapeva come piantarle. Esse assomigliavano idealmente — diceva un lirico appello pubblicato ne *La Sorgente* del 15 aprile — alle piccole chiese che appariscono d'oro nelle leggende, sorrette in cielo dagli angeli, o stanno, nei quadri sacri, raccolte sulle palme tese dei santi. Ma quelle due piccole case senza fondamenta non erano castelli in aria, ma realtà sicure, più solide che se fossero state radicate nella roccia. Anzi erano ancora in alto staccate dalla terra, solo perchè tutti i cuori le potessero vedere. Un nobile cuore le vide: il prof. Chini, e stese sotto di loro un meraglioso tappeto di prati e di boschi, perchè esse scendessero e si posassero.

Ed ora incomincia la vera storia del Villaggio.

L'anonimo cronista, favellando sui natali di questo singolare Villaggio, dirà dunque come un giorno i suoi fondatori, guidati dal primo motore delle più grandiose concezioni del Touring, L. V. Bertarelli, siano saliti a cercare, fra il folto dei faggi e dei castagni, il luogo adatto per piantarvi le benefiche dimore: e dirà come a mezzo cammino fra Boarezzo e la cima del «castrum», cioè del Piambello, la loro attenzione sia stata fermata da una specie di radura, non piana ma leggermente acclive, che l'erta si concede salendo. La selva, diradando, lascia spaziare lo sguardo sui dossi contrapposti della sottostante

Valganna; gli schiude il tremolio del Lago Maggiore e, più lontano, nelle mattine serene, la visione del Rosa.

E scriverà come il sito sia apparso subito propizio per purezza d'aria, per comodità di strade, per vicinanza di fontane. E dirà di una gara sorta in quel gruppo di mecenati, per cui ciascuno di essi voleva sopravanzare l'altro in generosità di offerte: così ricorderà il nome di Giovanni Chini, che dona di colpo 40.000 metri quadrati del suo alpestre podere; quello di Arturo Baranzini, che si assume le spese per la presa dell'acqua; quello di Gerolamo Serina, che lega il suo nome all'acquedotto del villaggio nascituro; ricorderà le Officine Moncenisio, che offrono il padiglione per la Direzione. L'anonimo, a questo punto, s'indugerà a descrivere le peripezie della fondazione, che s'iniziò nell'anno secondo della vittoria, non appena le nevi ebbero restituito al sole la verde conca. E dopo averci detto come faticosamente, spendendo mezzo milione anzichè centomila lire, sia sorto in poco più di un anno il primo nucleo del Villaggio: due ville e un bel padiglione, ci descriverà l'arrivo dal piano de' suoi primi abitatori, cinquanta creature macilente.

Era il 17 luglio 1921: da quel giorno hanno inizio gli annali del villaggio.

La garrula colonia, che nel corso della stagione s'era rinnovata due volte, si sciolse il 22 settembre. Mentre al Piambello la neve sopiva la montagna e la fontana si ingemmava di ghiacciuoli, a Milano, in Corso Italia, maturavano nuovi disegni per la primavera.

Il 1922 è l'anno benedetto del Villaggio. Un nuovo edificio si aggiunge agli esistenti, la villa dall'ampio portico, ideata e vigilata durante la costruzione dall'ing. Vandone; benefico asilo che Mario Pandini «dall'alto dell'eroica sua morte — al padre orbato inspirò svolgendo il dolore in amore». La organizzazione si arricchisce di nuovi impianti: dalla cabina trasformatrice dell'energia elettrica all'installazione della luce, dalle docce all'orto, dalla cinta di ferro spinato del parco alla stalla per le mucche, dalla lavanderia al cinematografo e alla cappella.

Il villaggio poteva ora meritare davvero tal nome: accoglieva in sè tutte le provvidenze di una piccola città in miniatura.

E ci fu chi pensò con animo generoso e con senso pratico che i turni dei piccoli ospiti furono soltanto due nei primi anni, e potevano e dovevano diventare tre: per pagar d'esempio, chi ebbe la idea, Umberto Grioni, si assunse di sostenere le spese di esercizio del terzo turno da quando esso veniva istituito.

Nel 1927 il Villaggio alpino si arricchì di altre due utilissime costruzioni.

Il munifico consigliere del Touring, dott. Serina, assunse a suo carico le spese della costruzione d'un secondo acquedotto, elevando per tal modo a centomila litri la riserva di acqua nei mesi di magra delle sorgenti alpine.

Federico Johnson, per onorare la memoria di Luigi Vittorio Bertarelli, gli ha dedicato un bellissimo padiglione per la assistenza sanitaria dei piccoli ospiti e per lo studio della fisiologia dei fanciulli in montagna.

La costruzione, dovuta all'ing. Arnaldo Gardella, ideatore delle prime villette e dell'arco Johnson, consta di un fabbricato ad un sol piano, isolato nella parte più alta del Villaggio e rialzato sul fondo stradale.

L'esterno è gaio ed elegante, intonato alla architettura del Villaggio. L'interno è diviso in sei ambienti: due camere da letto, con due lettini ciascuna, una camera per l'infermiera, una sala di disinfezione, una di medicazione, una da bagno, oltre i servizi, ed una loggetta esterna per i convalescenti.

Il padiglione è anche dotato di un modernissimo perfetto impianto di riscaldamento a termosifone, dono dell'ing. Cortese.

Ettore Moretti fece offerta dei mobili di ferro, di tinta azzurrina, semplici ed eleganti.

La Ditta ing. Mario Gismondi e C. si assunse l'intero impianto della luce elettrica; la Banca Commerciale fornì tutto l'arredamento scientifico; il sig. Aragozzini ed il sig. Giuseppe Strada offersero artistiche lampade di ferro battuto. Fu anche qui, come sempre, una gara nobilissima a fini di bene.

Nl 1928 si ebbe, con denaro versato da diversi oblatori e col fondo di una piccola società alpina costituitasi alcuni anni or sono fra i direttori del Turismo scolastico, la costruzione della Capanna «S. I. L. V. A.», riproduzione fedele delle pittoresche abitazioni del Vallese, tutta in legno, con un balconcino graziosamente fiorito, sospesa a mezz'aria sopra giganteschi funghi di pietra, destinata a deposito per la legna da ardere.

Furono inoltre inaugurati l'ingresso e la cappelletta a valle.

E l'anno 1928 si chiuse con un nuovo magnifico dono. Il dott. Serina già tanto benemerito del Villaggio, ha voluto dotarlo anche di un moderno edificio per la scuola e se n'è assunta interamente la spesa.

Certo: il Villaggio Alpino ha anche la sua scuola, che funziona egregiamente durante il periodo di colonia invernale. La colonia invernale? Ma sicuro.

Dal 1928 il Villaggio alpino apre le sue villette a un piccolo numero di fanciulli, scelti fra le famiglie più povere, e li ospita per tutta la durata dell'inverno (gennaio, febbraio e marzo) a scopo di cura preventiva antitubercolare.

LA VITA DEL VILLAGGIO.

La prima impressione che si prova salendovi è un presentimento di letizia. La letizia è la sua fisonomia. Anche di notte, quando tutto è tacito e spento si respira un non so che di gaio e di festoso.

Gli ospiti del Villaggio, siano maschietti o bambine, hanno sempre molto sonno: perciò la sveglia è suonata alle sette. Ma assai prima di quell'ora qualcuno è già in piedi e cammina. Il mattino è tutto un pigolio di uccelli fra le foglie lucide di guazza. La fontana canticchia sottovoce: Sono in piedi: Toti, un magnifico cane lupo siberiano, grande amico dei fanciulli, e Stelvio, un bellissimo San Bernardo, dallo sguardo dolce e dalla mole imponente.

Il destarsi della vita al Villlaggio è un quadretto pieno di poesia. La direttrice ascolta anzitutto il rapporto (quasi sempre negativo) dell'infermiera; poi entra in punta di piedi nelle villette, interroga le «mammine» (sono tutte volontarie che anche senza aver seguito i corsi di maestra si intendono di pedagogia); quindi corre ad ispezionar le cucine, dove il latte già fuma nelle marmitte.

Sono le sette. Tutto è pronto. Allora nell'aria tersa squilla un accordo di note di argento: la campana saluta il giorno e chiama i bimbi alla luce.

Intanto nelle camerate è un affaccendamento pittoresco di personcine seminude che compiono con destrezza le operazioni del proprio abbigliamento, alcune per loro del tutto nuove. Quanto fiato devono sprecar le «mammine» nei primi giorni, perchè certe operazioni — come ad esempio la pulizia della bocca — non siano una formalità o un atto di convenienza, ma diventino un'abitudine, anzi una convinzione! Ed ecco ai precetti igienici accompagnarsi tante preziose norme di vivere civile: l'ambizione del letto ben fatto, delle vesti ben tenute, anche se sono grezze e povere, la compostezza dello stare a tavola; l'impiego, a seconda dei cibi di una posata piuttosto che di un'altra, la attenzione di mangiare e di bere senza produrre rumori superflui. Così s'intende al Villaggio del Touring la cura dei piccoli ospiti. Non lussi, ma scuola di civiltà. E' in queste sfumature che l'opera delle «mammine» acquista il suo più simpatico rilievo. Dopo una settimana, i piccoli ospiti non si riconoscono più, tanto sono diventati, oltre che floridi e abbronzati, composti, disinvolti, compiti: dopo un mese — tale è la durata di ogni turno estivo — il Villaggio rimanda alle famiglie, agli orfanotrofi, agli asili, delle personcine che hanno perduto ogni selvatichezza e ritrovato il senso consolatore della famiglia.

A due a due, guidati dalle loro «mammine», i piccoli coloni fanno il loro ingresso, vigilato dalla direttrice, nel padiglione del refettorio, ove consumano la prima colazione di latte e cacao. Altre due volte essi ritorneranno in quella bella sala tutta festante di bandierine, ove son le lapidi recanti i nomi dei benefattori e una commovente epigrafe di Bertacchi, per consumare la seconda colazione e la cena: nei giorni festivi c'è una

quarta adunata, molto attesa, per il cinematografo.

Tolte due ore di riposo pomeridiano nelle camerate, tutte le altre sono vissute all'aperto. Gran giuochi, a cui partecipano allegramente le «mammine» è in cui s'intrufola Toti galoppando e abbaiando. Alla domenica, arrivo dei direttori del Turismo scolastico.

Le passeggiate nel bosco, le merende sull'erba, le docce settimanali regolate dall'infermiera e sorvegliate dalla direttrice, i bagni di sole a dorso nudo nelle ore più indicate, la ginnastica ritmica, l'alimentazione sempre variata con abbondanza di verdure: ecco i capisaldi su cui poggia la norma igienica che regola il soggiorno dei piccoli villeggianti. Il risultato della cura è controllato periodicamente da un valoroso sanitario, il dottor Alfredo Albertini dell'Ufficio Municipale di Igiene di Milano, che presta volontario la sua opera. All'aprirsi di ogni turno egli sale al Villaggio e procede ad un'accurata visita dei maschietti e delle bambine. Di ciascuna viene rilevato il peso e controllata, col dinamometro, la forza muscolare. I più gracili sono sottoposti anche ad uno speciale esame del sangue che, stabilendone il grado di colorazione, permetta di verificare al termine del soggiorno, l'azione della cura anche su questo vitale elemento dell'organismo.

I risultati, in genere, sono eccellenti: qualche maschietto della categoria dei più voraci è arrivato a guadagnare sino a quattro chili in un mese: un chilo per settimana. Viene il giorno in cui bisogna partire per lasciare il posto agli altri. Sono momenti di commozione: anche la cuoca non sa trattenere una lagrimetta.

La direttrice, le «mammine», l'infermiera, i coniugi Bertarini hanno gli occhi umidi. Ma non bisogna lasciarsi vincere dal cuore. Domani giungerà la nuova nidiata: occorre che tutto sia pronto a riceverla. Ecco ripetersi la gioconda scena: ecco i pallidi volti che sgranano gli occhioni stupiti, ecco l'affaccendarsi delle «mammine» per sistemare le nuove squadre nelle villette e sbrigare le operazioni, non sempre gradevoli, del lavaggio, della disinfezione, del taglio dei capelli.

E gli altri? A quest'ora sono già nelle loro case a rievocare la lieta parentesi di sogno. I loro nomi ricorrono spesso sulle bocche delle «mammine»: Dove saranno? Che faranno? Scriveranno? Si. Scrivono. E scrivono anche le madri: e sono le lettere più belle.

Il bene, quando è offerto in forme squisite, feconda sempre un arboscello di gratitudine.

LA COLONIA INVERNALE.

Ma il Touring non poteva fermarsi a questo punto della propria opera.

Di anno in anno cresce il numero di coloro che vorrebbero inviarvi i loro fanciulli o i loro protetti, e la Commissione amministratrice è costretta purtroppo a respingere ogni anno un numero sempre più grande di richieste. Sino al 1927 la vita del Villaggio si concentrava nei tre mesi dell'estate: troppo pochi per una organizzazione che richiede un funzionamento, sia pure ridotto, anche nel rimanente dell'anno, e il cui onere viene naturalmente a gravare per intero sulla gestione estiva.

Era quindi naturale che la Commissione si proponesse il quesito di una maggiore messa in valore della colonia, nello intento di estenderne il potere benefico, chiamando a parteciparvi un maggior numero di fanciulli. E poichè non era pel momento possibile aumentare il numero delle villette, si pensò all'apertura della colonia nella stagione invernale, a scopo di cura antitubercolare.

Il problema presentava molte incognite che ne rendevano tutt'altro che facile la soluzione, perchè, quando si iniziò la costruzione del Villaggio non si pensò alla possibilità di un buon funzionamento nell'inverno e quindi l'impianto e l'arredamento furono studiati e attuati avendo unicamente riguardo alla vita estiva.

Ma l'entusiasmo e la fede sono armi formidabili nella lotta contro le difficoltà e consentono quasi sempre la vittoria.

I nuovi aspetti che veniva ad assumere il funzionamento invernale furono accuratamente discussi e studiati.

L'inverno è un nemico terribile, specialmente in montagna, e l'esito dell'esperimento doveva essere tale da non offrire il più piccolo bersaglio alla critica.

Inoltre era necessario che la colonia avesse anche il carattere di scuola, affinchè i fanciulli, chiamati a goderne i vantaggi da un punto di vista, diremo così, materiale, non si vedessero poi costretti a perdere un anno di insegnamento, ma potessero, ritornando in città in seno alle loro famiglie, riprendere lo studio in condizioni di uguaglianza rispetto ai loro compagni.

Ed ecco tutta la Commissione al lavoro, per risolvere rapidamente le varie incognite del problema.

Al riscaldamento fu provveduto con un impianto di stufe in tutti i locali che avrebbero dovuto funzionare nell'inverno; impianto al quale provvidero alcuni benemeriti, sempre pronti a rispondere ad ogni appello per un'opera di bene. Nelle spaziose cantine furono raccolte le provviste nella quantità richiesta da tre mesi di esercizio, perchè nell'inverno il Villaggio è non di rado bloccato dalla neve, e l'unica via di accesso è allora la mulattiera, che richiede però una fatica non lieve per la battuta e non consente quindi che piccoli trasporti.

Legna e carbone furono acquistati in grande quantità per far fronte alle rigide temperature dei mesi più freddi. Fu trasformato il lavatoio in ambiente chiuso, ben riparato, onde assicurarne il funzionamento in qualsiasi giorno e con qualsiasi tempo.

Il refettorio divenne per una metà una aula scolastica, munita di tutto l'occorrente per l'insegnamento delle prime quattro classi elementari. E affinchè nulla mancasse di quanto deve costituire la dotazione di una colonia invernale, furono acquistati slittini e sci per consentire agli ospiti l'esercizio degli sport invernali, naturalmente nei limiti imposti dalla loro età e dalle condizioni del loro organismo.

L'organizzazione dell'insegnamento fu affidata al prof. Angelo Sichirollo, vicedirettore delle Scuole Primarie di Milano, già benemerito del Touring per il suo contributo alla organizzazione delle scuole alberghiere, mentre quale insegnante fu chiamata la signora Linda Padoan.

Il dott. Alfredo Albertini, che fino dallo inizio dirige con abnegazione, amore e perizia grandissime il servizio sanitario della colonia, ne assunse naturalmente la direzione anche nel periodo invernale.

Altri due collaboratori ha avuto il Villaggio in questo suo nuovissimo e ardito esperimento: i coniugi Bertarini, i suoi fedeli custodi fin dall'inizio, che, per il carattere speciale di affettuosa intimità che l'iniziativa veniva ad assumere, si sono sentiti completamente a loro agio e hanno portato nell'opera loro quella preziosa esperienza e quel senso pratico che sono propri dei montanari, usi a far fronte senza aiuti e con le sole loro forze alle dure esigenze della vita alpina.

E il 6 gennaio del 1928 la piccola schiera di 15 maschietti e di 15 bambine saliva il Villaggio.

Visi pallidi, labbra smunte, corpicini magri e delicati: tutto ne rivelava lo stato di deperimento fisico, mentre invano si sarebbe cercato sui loro volti quel dono divino e prezioso dell'infanzia che è il sorriso. La maggior parte di queste creature veniva da famiglie costrette a vivere in ambienti angusti e malsani, senza aria, senza luce, senza respiro: famiglie nelle quali serpeggia la tubercolosi.

Per tre mesi continuò la vita dei trenta bambini al Villaggio, favorita da un inverno eccezionale, che offerse loro visioni incomparabili di alpe, di meriggi, di tramonti. Il piccolo osservatorio meteorologico, i cui strumenti (termometro a massima e a minima, igrometro, pluviometro) furono generosamente donati dalla Filotecnica (Società Anonima ing. Salmoiraghi e C.), si limitò a segnare dati di bello costante. Analogamente il telefono — per cui fu fatto mercè la munificenza della signora Elvira Bertarelli, uno speciale impianto che dal Villaggio scende al fondovalle, alla stazione di Ganna, e non portò mai altro che ottime notizie della colonia.

Affinchè l'esperimento potesse dare quegli ottimi risultati che ognuno auspicava, contribuirono generosamente enti, ditte, privati. Primissimi fra tutti il Comune

di Milano, che assunse a suo carico il mantenimento di 10 dei 30 bambini ospitati, la Banca Commerciale e il sig. Grioni, che contribuirono alle spese con L. 15.000 ciascuno.

Diverse ditte vollero offrire viveri, abiti, indumenti di lana, dolci, affinchè nulla mancasse ai fanciulli della colonia invernale: altre persone parteciparono alla vita della colonia offrendo assistenza, aiuti, collaborazione d'ogni genere.

E la gara si è rinnovata nell'inverno del 1929, con 44 fanciulli, perchè il Villaggio Alpino del Touring si è rivelato talmente adatto, come clima e come ambiente a divenire un'ottima colonia invernale e ha dato in quel primo esperimento così sorprendenti risultati per la salute dei bambini, da indurre senz'altro la Commissione amministratrice a dare all'esperimento un carattere permanente, aumentandone il numero.

E perchè tutto al Villaggio deve essere perfetto, il dott. Serina ha offerto, come abbiamo detto, anche la scuola: un bellissimo edificio che ha belle aule, ariose e spaziose, capaci complessivamente di un centinaio di alunni. Ha inoltre una sala per le insegnanti, un ampio vestibolo e un locale destinato alla raccolta del materiale didattico.

Dalle ampie finestre i fanciulli, studiando, godono la visione stupenda delle Alpi, contemplano i meravigliosi tramonti delle giornate serene, quando l'orizzonte sembra riflettere i bagliori di un colossale incendio che avvampi al di là di ogni confine della terra e del cielo.

La scuola Gerolamo Serina è attrezzata secondo i più moderni sistemi e risponde in tutto e per tutto alle più rigorose esigenze dell'igiene.

Così, ancor meglio che nei due esperimenti che precedettero — pur così ricchi di fecondi risultati anche nei riguardi della scuola —i bambini che salgono al Villaggio durante l'inverno, possono approfittare dell'istruzione loro impartita dalle brave «mammine» insegnanti, e riprendere la scuola senza fatica e senza inconvenienti, al loro ritorno in città, ad inverno finito.

Dei buoni amici, dei generosi benefattori sono incisi i nomi sulle lapidi che ricordano nel Villaggio tutti i benemeriti ai quali esso deve la sua bellezza e la sua fama e che gli consentono di ospitare, nella serenità degli animi e del cielo, centinaia di piccole creature per le quali il tempo felice trascorso lassù sarà una fonte di gioia per tutta la vita.

PRINCIPALI OBLATORI DEL VILLAGGIO.

Giulio Pandini, Milano	L.	271.675
Dott. Gerolamo Serina, Milano	»	266.444
Federico Johnson, Milano	»	171.800
Umberto Grioni, Milano	»	171.537
Federazione Nazionale pro Orfani di Guerra, Roma	»	76.000
Dott. Marco De Marchi, Milano	»	55.000
Ing. Emanuele Jona, Milano	»	51.000
Banca Commerciale Ital. Milano	»	37.000
Dott Pietro Arganini, Milano	»	30.000
Silvio Richetti e Alfredo Ponzoni, Milano	»	30.000
Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano,	»	29.000
Lega Nazionale delle Seminatrici di Coraggio (in memoria di Sofia Bisi Albini), Milano	»	25.000
Ing. Nino e Mary Rosetti, in memoria della loro figlia Lidia	»	25.000
Elv. Bertarelli Dell'Oro, Milano	»	18.000
Comune di Milano	»	11.000
Dora Fontana Roux, Milano	»	11.000
Felice Bisleri (in mem.) ,Milano	»	10.000
Agenzia Ital. Pneumatici Michelin, Milano	»	10.000
Banca Italiana di Sconto Milano	»	10.000
Credito Italiano, Milano	»	10.000
Banca Popolare, Milano	»	7.000
Ministero Pubblica Istruzione, Roma	»	6.000
Ing. A. Binda e P. Puricelli, Milano	»	5.000
Unione Calzifici Italiani, Milano	»	5.000
Luigi Stoppani, Milano	»	5000
Soc. Ital. Prodotti Chimici e Colori, Milano	»	5.000
Col. Pietro Mapelli, Milano	»	5.000
Giuseppe Toeplitz, Milano	»	5.000
Federazione Industriale dell'Alto Milanese, Busto Arsizio	»	5.000

Alberto Geisser, Torino (lascito) » 5.000

Per ragioni di spazio tralasciamo le offerte minori di Lire 5000. La relazione si chiude con altri due lunghi elenchi di oblazioni: costruzioni e impianti, merci e provviste.

Su proposta del benemerito Presidente della Commissione amministratrice del Villaggio Dott. Marco De Marchi, e nell'intento di dare una base sicura alla gestione del Villaggio, venne creata una nuova categoria di Benemeriti: quella dei *Patroni*, alla quale si può essere inscritti versando una volta tanto la somma di L. 5000, cioè offrendo un reddito annuo di 250 lire che rappresenta, in via approssimativa, l'onere per un mese di cura e di vitto per un fanciullo.

Naturalmente, il Patrono ha la precedenza, in ragione del numero delle quote sottoscritte, nella scelta dei fanciulli chiamati ogni anno a godere i benefici del soggiorno estivo al Villaggio del Touring, semprechè i designati rispondano ai requisiti voluti dal Regolamento che ne disciplina l'accettazione.

Al 30 aprile 1929 i patroni avevano già versato Lire 610.000.

Con la contribuzione di Cento lire una volta tanto chiunque può diventare Fondatore del Villaggio. Ogni Fondatore, oltre all'aver ricordato il suo nome o quello della persona, vivente o defunta, cui intende rendere omaggio, nel Libro d'Oro del Villaggio, riceve in dono una artistica targhetta in bronzo (ai sottoscrittori di almeno due quote viene offerta in argento) attestante tale sua qualità.

I fondatori a tutto il 30 aprile 1929 erano in numero di 2633 per un capitale di Lire 263.300.

Del *Villaggio alpino* si parla a lungo nella rivista del T. C. I. *Le vie d'Italia* (dicembre 1930).

A LUGANO E A BELLINZONA

è allo studio l'istituzione di una Colonia permanente per gli allievi gracili — per quegli allievi, cioè, i quali se non sono curati a tempo, vanno a popolare le case di cura i sanatari, ecc. con danno gravissimo per sè, per le famiglie e per la collettività. In Piambello, Lugano, Bellinzona e gli altri centri del Cantone hanno un luminoso esempio.

Discussione micologica

Ho letto con piacere l'articolo apparso nell'*Educatore* di dicembre, circa il rapporto presentato dall'amico Prof. Habersaat di Berna al I. congresso svizzero di micologia (Zurigo, settembre 1929), concernente la questione dei funghi e del loro commercio sui mercati nazionali, specialmente su quello di Berna. Fui presente a quel congresso e sono in grado di aggiungere altre considerazioni.

* * *

Sono d'accordo con l'articolo *Oro nelle foreste* quando afferma che una razionale raccolta ed utilizzazione dei funghi deve essere uno dei mezzi atti a mettere in valore le nostre montagne ed a procurare al montanaro una non indifferente fonte d'entrata. La conoscenza da parte dei nostri contadini di almeno una cinquantina di funghi mangerecci (i più noti fra quelli che abbiano caratteri ben marcati, e quindi facile da distinguere) potrà con certezza assicurare al nostro Cantone un reddito annuale di almeno 200 mila franchi.

A tale scopo è necessario trovare un po' ovunque, sul territorio del Cantone, persone disposte a occuparsi della cosa con seri propositi e con intendimenti altruistici e patriottici.

Le persone più indicate per la diffusione fra il popolo delle indispensabili conoscenze relative ai funghi sono i docenti.

L'esatta conoscenza di una cinquantina di funghi non è impresa superiore alla forza di ogni persona normale. Come ogni studio, anche quello dei funghi esige necessariamente tempo e lavoro. Difficoltà tuttavia non ce n'è, potendosi oggi ognuno valere d'una copiosa letteratura sull'argomento. Lo studio dei funghi è poi quanto altro mai attraente per le immediate applicazoni pratico-economiche cui può servire. Dal canto mio, sarei ben lieto d'essere d'aiuto a chiunque voglia studiare que-

sto importante capitolo delle scienze naturali. Mi tengo quindi sin d'ora a disposizione di tutti coloro che nella buona stagione vorranno mandarmi funghi da esaminare e da classificare.

* * *

Giacchè siamo sull'argomento mi si permetta di aggiungere due parole anche sull'articolo «Vescie di lupo» (Lycoperdon) del numero ultimo della rivista.

Le vescie di lupo, se raccolte a tempo asciutto e fresche, cioè fin tanto che la carne interna sia ancora bianca e compatta, si prestano in tutti i modi di cucinatura. Inoltre un'esperienza personale d'oltre sei anni, mi suggerisce che la cosidetta *gleba*, fritta con solo e pochissimo burro, è un rimedio efficace contro l'eccitazione nervosa dovuta a eccessivo lavoro notturno.

Alcune specie: *Globaria bovista* Schröt (Lycoperdon maximum Schäff). *Bovista plumbea* Pers,, *Bovista nigrescens* e *Lycoperdon caelatum* Fr. furono già usate in medicina come emostatici.

In Inghilterra poi il fumo di Lycoperdon venne usato per snidare le api dagli alveari; esso le sbalordisce, ma non le uccide, come fanno invece i vapori di zolfo.

Alcune altre specie appartenenti ad altre famiglie, ma sempre del medesimo ordine, contengono sostanze coloranti brune e materia colorante rossa.

Le vescie di lupo appartengono all'ordine dei *Gasteromiceti* (Gasteromycetes): parola derivante dal greco: Etim: *Gaster* eguale a utero e *myces*-fungo; così chiamati perchè il ricettacolo della forma tipica di questi funghi è sempre più o meno a forma di *utero* (uteriforme).

I *gasteromiceti* differiscono dai funghi comuni imeniali (agricini, polipori, boleti idnei ecc.), per la struttura interna degli organi di riproduzione, anzichè esterna, vale a dire che i semi *(basidiospore)*, sono formate nell'interno del fungo e non all'esterno.

Quest'ordine di funghi gasterali vien diviso in cinque famiglie:

I. *Secotiacee.*

II. *Imenogasteracee*

III. *Nidulariacee.*

IV. *Sclerodermatacee*

V. *Lycoperdacee.*

Ogni famiglia è suddivisa in sottofamiglie (possiamo tralasciare le sottofamiglie, per non creare troppa confusione), e in diversi generi, i quali sono suddivisi in un numero rilevante di specie.

Pr intanto ci occupiamo soltanto della famiglia delle *Lycoperdacee,* la quale è divisa nei seguenti generi:

Lycoperdon, Globaria, Bovista, Myriostoma e Catastoma,

Cominceremo innanzitutto con la spiegazione sull'origine, e sulla struttura della comune vescia di lupo (Lycoperdon), che è la più nota di quest'ordine di funghi.

Alcune specie più comuni di Lycoperdon erano già note anche agli antichi Greci; anzi furono essi che diedero il nome Lycoperdon a questi curiosi funghi; nome che a titolo di priorità i micologi vollero mantenere.

Il nome generico Lycoperdon proviene da *lycos*-lupo, e *pèrdo* o più comunemente *perdomai*-scoreggia, che corrisponde al nome volgare «Vescia di lupo», e più esattamente al nome dialettale ticinese «Pet da lüf».

Ma la cognizione che i Greci avevano di questi curiosi esseri, era soltanto empirica; essi non sapevano nemmeno a qual regno appartenessero. La maggior parte dei naturalisti greci era però convinta che questi miceti avessero origine conforme al nome. Fu soltanto dopo l'introduzione del microscopio che i micologi si diedero con amore allo studio di questi vegetali cercando con tutti i mezzi possibili di conoscere con esattezza la loro struttura ed i loro rapporti sistematici.

Ancora oggi si fanno assidui studi per giungere alla completa conoscenza organogenica, e continue ricerche per ritrovare altri membri di questo interessantissimo ordine di funghi.

Per conoscere il nome generico delle Vescie di lupo è presto fatto: basta palpare con le dita la parte basale del fungo, o, meglio ancora, tagliarlo verticalmente: se la parte inferiore sterile è cellulosa, vale a dire se ha un aspetto lasso, cavernoso, allora abbiamo un Lycoperdon. Se la parte interna del fungo è omogenea, tutta compatta, fertile; vale a dire, se la parte basa-

le cellulosa è appena quasi marcata o mancante affatto, allora abbiamo il genere Globaria od una Bovista, di cui parleremo più dettagliatamente a suo tempo.

Ma per distinguere le singole specie macroscopicamente, è generalmente più difficile. Sovente le condizioni atmosferiche e l'età avanzata del fungo trasformano i caratteri degli strati cuticulari superiori pseudoparenchimatici, da rendere impossibile la classificazione, senza la diagnosi microscopica degli organi di riproduzione.

Il profano non ha però niente da temere, giacchè, anche se non sa distinguere le specie, non esistono vescie velenose; allo stato giovane queste sono tutte mangerecce.

A me sono note soltanto dodici specie di vescie nel Ticino; ma se si esplorassero i pascoli montani e le selve del Ticino superiore, ben certo si scoverebbero altre specie congeneri.

* * *

Ecco una lezioncina sul genere *Lycoperdon* (Vescia di lupo) per coloro che avessero interesse.

A. Descrizione generica degli organi di vegetazione del «Lycoperdon».

I Lycoperdon sono funghi per lo più terrestri, il cui sviluppo è originato da ife miceliche radiciformi, che generano il ricettacolo *(Utero)*.

All'inizio sono generalmente ipogei, vale a dire che compiono il loro primo sviluppo sotterra, poi epigei, cioè: terminano la loro maturità alla superficie del terreno.

L'utero è conico-piriforme, subglobosoovato, o anche stipitato mammellonato.

Costituito da due strati: lo strato esterno, di struttura pseudoparenchimatica, si chiama *Esoperidio*, è di consistenza fioccoloso, squamuloso, verrucoso o aculeato; queste sporgenze (per lo più caduche a maturità) sono dapprima bianche, poi più o meno fulvo-tabacine e varianti più o meno di colore, secondo le specie. Lo strato interno si chiama *Endoperidio*, è sottile, di consistenza membranacea, papiracea; a maturità si apre alla sommità con un orificio che si chiama *Osculo*.

L'osculo può essere regolare o lacero.

La parte interna dell'utero, è costituita verso l'alto, di un tessuto carnoso, compatto e bianco all'inizio, ma in origine celluloso, che coll'età ingiallisce, indi a maturanza completa si scioglie in polvere fioccolosa più o meno olivaceo-brunastra variante più o meno di colore secondo le specie. Questo tessuto si chiama *Gleba*.

La parte inferiore dell'interno del fungo è costituita di un tessuto più o meno fibroso con cellule ben marcate, cavernoso e sterile, talora in continuità col capillizio.

B. Descrizione degli organi di riproduzione.

Gli strati di ife sterili che circondano l'interno del peridio costituiscono la gleba, la quale comprende delle cellule panciute che si chiamano *Basidi*; i basidi a loro volta generano all'apice le sementi che si chiamano *Spore*. Tutto questo complesso si chiama *Porzionesporifera*.

A maturità la porzionesporifera si disorganizza, distruggendo lo strato imeniale ed il rispettivo tessuto della trama, di modo che rimangono solamente le spore frammiste ai filamenti del capillizio.

Il capillizio è costituito da un intreccio di ife sensibilissime all'igroscopicità, il quale capillizio ha il compito di slanciare, disseminare disperdere le spore mature.

Le spore sono più o meno globose e misurano in media 3-7 micron, secondo le specie; viste in cumoli, frammiste al capillizio, sono più o meno di colore olivaceo-brunastre; sotto microscopio appaiono ocraceo-giallastre; nel loro interno sono costituite di una sostanza quasi gelatinosa, e di corpuscoli colorati quasi trasparenti: questa materia si chiama *Protoplasma*.

Il protoplasma è protetto di un esilissimo involucro, pubescente, verrucoso, granuloso o aculeato (secondo le specie) che si chiama *Episporio*.

Al punto d'inserzione l'episporio può avere una specie di fossetta che si chiama *Ilo*; può anche essere apicolato, vale a dire che il punto d'inserzione termina con una piccolissima sporgenza, il cui connettivo si prolunga terminando in punta. La spora può anche essere pedicellata.

Quante spore può contenere una vescia di lupo? Io non sono mai stato in grado di contarle; basti dire però che tutta la

superficie del suolo del nostro Cantone non basterebbe di certo, a dar ricetto a tutti gli esemplari che nascerebbero qualora tutte le spore di un sol fungo (Es. *Lycoperdon maximum*) avessero a fruttare.

C. BENZONI.

Votazione del 22 Febbraio 1931

Pubblica assistenza e Scuole

Nell'imminenza della votazione sulle iniziative popolari in materia di scuole e di assistenza, gioverà esaminare attentamente il controprogetto del Gran Consiglio, il quale rappresenta senza dubbio un notevole avanzamento, giacchè mira ad alleviare i pesi tributari degli strapanati e ruinanti comuni di montagna.

In materia di assistenza, il controprogetto stabilisce:

Art. 1.

L'art. 9 della legge 26 gennaio 1903 sull'assistenza pubblica è modificato come segue:

L'obbligo dell'assistenza dei cittadini ticinesi incombe, di regola, al Comune di attinenza. Tale obbligo però si devolve a carico del Comune dove l'indigente o la famiglia di cui fa parte ha il domicilio, se questo dura almeno da dieci anni.

Non viene computato nel decennio:

a) *il domicilio dei naturalizzati anteriore al decreto di concessione della cittadinanza;*

b) *il domicilio di coloro che abitanti un Comune diverso da quello di attinenza ricevono da questo assistenza.*

§ 1. — Se l'indigente, dopo un decennio, abbandona il Comune di domicilio, questo rimane tenuto all'assistenza finchè sia decorso almeno un biennio dall'abbandono

§ 2. — Quando una persona soccorsa ha un Patriziato, la sua quota di beni, nel caso di divisione, e così pure la sua quota dei proventi patriziali verranno assegnate, dedotti gli aggravi, al Comune che la soccorre, fino alla concorrenza della somma contribuita.

Art. 2.

L'art. 11 della legge sull'assistenza pubblica è modificato come segue:

I ticinesi, non attinenti del Comune in cui risiedono, verranno nei nuovi casi di assistenza, soccorsi per i primi 30 giorni dal Comune di domicilio.

A tale obbligo il Comune di domicilio non deve provvedere più di una volta durante l'anno.

Art. 3.

Alla legge sulla pubblica assistenza sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 16 bis. — Lo Stato rimborserà ai Comuni l'ottanta per cento delle spese da essi sopportate per il ricovero dei loro assistiti al Manicomio cantonale ed al Sanatorio cantonale.

Lo stesso sussidio sarà accordato ai Comuni per l'ospedalizzazione in altri istituti di cura di ammalati di tubercolosi a carico dell'assistenza pubblica, purchè il ricovero sia giustificato da ragioni speciali previamente riconosciute dal Dipartimento dell'Interno.

Il sussidio dello Stato verrà versato semestralmente ai Comuni, i quali presenteranno per ogni caso di ricovero una domanda di rimborso corredata dalle necessarie pezze giustificative.

Per tutti i casi di ricovero per i quali il Comune chiede il contributo dello Stato, dovrà essere emesso dal Municipio sotto la responsabilità personale dei municipali che deliberano l'emissione, un certificato d'indigenza. Il certificato dovrà contenere le risultanze delle tabelle d'imposta

ed attestare che il ricoverato e la sua famiglia si trovano nella impossibilità di pagare le spese di ospedalizzazione e che, per quanto consta al Municipio, non vi sono persone tenute per legge all'assistenza (art. 159 e 328 C.C.S.).

Nel caso in cui il Comune che ha sopportato le spese di assistenza abbia promosso od intenda promuovere i passi per ottenere il rimborso delle spese da parte dell'assistito o dal coniuge o dai parenti obbligati all'assistenza a tenore degli articoli 159, 328 e seg. del C.C.S., la decisione in punto alla domanda di rimborso sarà differita fino a quando le pratiche relative saranno state esaurite.

I Municipi sono tenuti a notificare al Dipartimento dell'Interno gli eventuali rimborsi ch'essi hanno ottenuto dall'assistito, dai suoi parenti a da qualsiasi altra parte.

I Municipi che rilasciano dei certificati d'indigenza non conformi al vero, che presentano delle domande di rimborso per casi nei quali l'assistenza non è intervenuta o per somme superiori a quelle effettivamente spese dal Comune o che omettono la notifica prevista al capoverso precedente saranno puniti dal Consiglio di Stato con una multa sino a fr. 1000 riservata la rifusione dei sussidi indebitamente percepiti e salva l'azione penale.

Art. 16 ter. — I Comuni che non beneficiano del contributo previsto dall'art. 17 della presente legge e quelli che pure beneficiandone sono ancora sproporzionatamente aggravati dalle spese per l'assistenza, se si trovano in condizioni disagiate, riceveranno dallo Stato un contributo speciale per l'assistenza pubblica.

In bilancio sarà inscritta annualmente una somma di fr. 100.000 della quale il Consiglio di Stato potrà disporre per venire in aiuto dei Comuni di cui al precedente capoverso.

Il sussidio sarà stabilito annualmente, avuto riguardo alle condizioni dell'economia pubblica e privata del Comune ed all'onere sopportato dallo stesso per assistenza nel quadriennio precedente.

Il Comune, tra il contributo dello Stato alle spese per l'assistenza previsto dall'articolo precedente ed il sussidio straordinario di cui al presente articolo, non potrà ricevere una somma superiore all'ottanta per cento delle spese sopportate durante l'anno per i ricoveri e per i sussidi in denaro complessivamente.

Il Consiglio di Stato presenterà annualmente al Gran Consiglio in sede di Gestione un rapporto sull'erogazione del sussidio straordinario previsto dal presente articolo.

Art. 16. quater. — Il Consiglio di Stato emanerà le norme regolamentari per l'assegnazione ed il versamento del contributo e del sussidio straordinario previsto dai due articoli precedenti.

Art. 4.

In ogni Comune sarà istituito un Fondo d'assistenza pubblica al quale dovranno essere versate:

a) *le multe tributarie e le altre multe incassate dalla cassa comunale;*

b) *le tasse di naturalizzazione;*

c) *i contributi eventualmente votati dall'assemblea comunale.*

Il Consiglio di Stato potrà consentire deroghe alle disposizioni del presente articolo e potrà obbligare i Comuni ove le circostanze lo giustifichino, ad inscrivere nel loro preventivo annuale una somma da versare al Fondo d'assistenza oppure di versare allo stesso Fondo altre entrate straordinarie.

Il capitale del Fondo comunale di assistenza pubblica è intangibile ed il Comune non potrà consumarlo senza un'autorizzazione del Consiglio di Stato.

Art. 5.

E' costituito un Fondo cantonale per la assistenza pubblica e per assicurazioni sociali.

Al detto Fondo è assegnata quale dotazione iniziale la somma pertoccata allo Stato sulla successione della fu Corinna Steger.

Allo stesso saranno versati annualmente:

a) *il provento delle tasse sulle lotterie;*

b) *un contributo annuo da fissarsi dal Gran Consiglio.*

(V. nell'*Educatore* del 15 gennaio 1918 lo studio *Della pubblica assistenza nel Cantone Ticino*).

* * *

In materia scolastica il controprogetto è del seguente tenore:

Art. 1. — L'onorario dei docenti delle Scuole Maggiori ed il 50% dell'onorario dei docenti delle scuole primarie con gradazione superiore, corrispondente appunto all'onorario per questa gradazione, sono a carico dello Stato.

Art. 2. — E' stanziata annualmente nel bilancio-preventivo una somma di franchi 55.000 per sussidio straordinario ai Comuni montani e rurali da versarsi in ragione del 60, 65, 70 e 75%, avuto riguardo alla loro altitudine ed eccentricità, alle spese sopportate per la scuola ed al tasso d'imposta comunale, nonchè alle particolari condizioni economiche e demografiche.

§ 1. Il riparto sarà stabilito per decreto speciale del Gran Consiglio da rinnovarsi ogni biennio.

Art. 3. — Per il miglioramento degli edifizi scolastici comunali è stanziata annualmente nel bilancio-preventivo una somma di fr. 25.000.

Art. 4. — A tutti i Comuni del Cantone è fatto obbligo di acquistare e fornire gratuitamente, agli allievi delle scuole elementari maggiori e minori, il materiale scolastico.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE ED ABROGATIVE.

Art. 1. — Il riparto di cui all'art. 2 resta per l'anno scolastico 1930-31 stabilito come segue:

E' assegnato un sussidio straordinario del 75% sull'onorario dei docenti per la scuola primaria gradazione inferiore, ai seguenti Comuni:

Bedretto, Berzona, Bogno, Bosco Vallemaggia, Brè, Broglio, Calonico, Calpiogna, Campello, Campo Blenio, Campo Vallemaggia, Certara, Cimadera, Colla, Comologno, Corticiasca, Crana, Ghirone, Gresso, Insone, Isone, Marolta, Mugena, Osco, Piandera, Rasa, Roveredo Capriasca, S. Antonio, Scareglia, Vezio.

Un sussidio del 70% è pure assegnato ai Comuni seguenti:

Anzonico, Aranno, Arosio, Auressio, Bidogno, Borgnone, Bosco-Luganese, Breno, Brione V., Brontallo, Cabbio, Carabbia, Carona, Casima, Castro, Cavagnago, Cerentino, Chironico, Cimo, Corippo, Cureggia, Fescoggia, Fusio, Frasco, Gerra Verzasca, Indemini, Iseo, Leontica, Linescio, Lopagno, Medeglia, Menzonio, Miglieglia, Monte, Mosogno, Palagnedra, Ponto-Valentino, Prato Sornico, Prugiasco, Robasacco, Russo, Sagno, Sobrio, Sonogno, Tremona, Vergeletto, Vernate, Villa-Luganese, Vogorno, Signora.

Un sussidio del 65% è pure assegnato ai Comuni seguenti:

Aquila, Astano, Arogno, Bedano, Besazio, Brione s Minusio, Bruzella, Camignolo, Campestro, Caneggio, Canobbio, Cavergno, Chiggiogna, Coglio, Comano, Corzoneso, Gandria, Genestrerio, Ciumaglio Gnosca, Grancia, Gravesano, Intragna, Lavertezzo, Lodano, Loco, Mergoscia, Meride, Mezzovico, Moleno, Morbio Superiore, Muggio, Pedrinate, Salorino, Sigirino, Sonvico, Torricella, S. Nazzaro, Arzo, Peccia.

Un sussidio del 60% è pure assegnato ai Comuni seguenti:

Avegno, Aurigeno, Brusino-Arsizio, Cadempino, Caviano, Coldrerio, Croglio, Cugnasco, Gordevio, Gordola, Gorduno, Lodrino, Mairengo, Manno, Moghegno, Monteggio, Piazzogna, Pianezzo, Pregassona, Preonzo, Pura, Ronco s A., Sessa, S. Abbondio, Vezia.

* * *

Il Comitato promotore delle iniziative popolari veda ora quel che si possa fare:

a) per risolvere il problema dei debiti stradali, che schiacciano, da anni, non pochi comuni rurali (V. *Educatore* di aprile e di settembre 1930);

b) per ridurre le forti spese di viaggio (ferrovie regionali e diligenze) dal villaggio alla città e dalla città al villaggio;

c) per organizzare un regolare e sistematico smercio dei prodotti agricoli, mediante servizio di camions;

d) per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni rurali.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

con la viva collaborazione delle allieve.

(Classi II e III — 1924-1931)

Avvertenza.

Lezioni all'aperto e programmi scolastici.

All'avvertenza generale premessa alla pubblicazione di queste note, scelte nel nostro diario scolastico di diversi anni, crediamo opportuno ora di aggiungere qualche chiarimento circa la corrispondenza delle *lezioni all'aperto* con lo svolgimento dei *programmi scolastici*.

Con le cose osservate nelle passeggiate e visite nostre hanno sempre stretto rapporto i componimenti, i dettati — italiani e francesi —, lo studio a memoria di poesie e prose, ed anche i disegni...

Con altre materie del programma le lezioni all'aperto hanno rapporto piuttosto di complemento, in quanto pongono occasione di approfondire qualche argomento mentre sistematicamente i programmi si vanno svolgendo nelle quotidiane lezioni ordinarie. Col procedere, poi, dell'anno scolastico avviene spesso che la lezione all'aperto dia occasione di richiamare cose già trattate in precedenti lezioni e magari in precedenti anni scolastici. Da ciò un apparente, non reale, distacco, tra la lezione saltuaria della passeggiata e lo svolgimento progressivo del programma. Aggiungeremo pertanto d'ora innanzi ai titoli dei paragrafi la parola *ripetizione* ove si tratti di nozioni non nuove per la classe e qualche altra espressione ove sia opportuno segnare rapporti tra lezione e programma.

A. B.

5 DICEMBRE 1930.

27. — Alla fabbrica di cioccolata.

(Fabbrica di cioccolata «Stella» — S.-A. Via ai prati)

A — FRA OPERAI E MACCHINE.

Depositi di semi di cacao, burro di cacao, nocciuole, zucchero, polvere di latte — La pulitura delle fave attraverso sovrapposti crivelli che con continuo moto sussultorio eliminano le materie eterogenee, mentre un aspiratore d'aria compressa elimina la polvere — Automatico passaggio dei chicchi mondati davanti all'operaio incaricato della selezione — La tostatura entro grandi tamburlani — Importanza di questa operazione per agevolare la scorzatura — Processo di raffreddamento — Nella macchina scorzatrice e frantumatrice — congegni per la eliminazione delle pellicole e dei germi — Nella macchina trituratrice — Impastatura, negli apparecchi detti mistatori, della polvere di cacao con burro di cacao e zucchero, dal cui insieme risulterà la pasta grezza della cioccolata comune — Aggiunta di latte polverizzato per la così detta cioccolata al latte — Ulteriore lavorazione della pasta in moderne macchine a sistemi di cilindri d'acciaio — Ultima sosta della pasta in ampie conche, dove con moto ininterrotto di parecchi giorni si raffina e perfeziona — Riempitura meccanica delle forme e degli stampi — Le forme e gli stampi sulla tambussatrice che con movimento automatico ne scaccia le bollicine d'aria — Passaggio delle forme agli armadi refrigeratori — Preparazione speciale della cioccolata con creme e noçciuole — Nella sala dove le forme si avvolgono in eleganti vesti di stagnola e

carta colorata. — Dati statistici sullo sviluppo della fabbrica — Produzione giornaliera e centri di maggior consumo.

La visita si effettuò con la guida del direttore, Sig. Vanotti, il quale dopo le chiare spiegazioni volle distribuire a tutte le visitatrici un saggio dello squisito prodotto.

B — LEZIONE IN CLASSE.

Il cacao — Paese d'origine della *theobroma cacao* — La cioccolata presso gli Aztechi dell'epoca precolombiana — Diffusione della coltura in altre terre d'America, dell'Asia e dell'Africa — L'albero, il frutto, il seme — Le raccolte — La fermentazione delle fave — La spedizione ai grandi centri del mercato e alle fabbriche della cioccolata — Impiego delle fave: *polvere di cacao, burro di cacao, cioccolata* — Come si prepara la *polvere*, come si ottiene il *burro* — Valore alimentare della polvere e della cioccolata — Proprietà medicinali del burro — Come si può sofisticare la *polvere* e la cioccolata — Severo controllo delle Autorità sui prodotti delle nostre fabbriche — Fabbriche svizzere che producono contemporaneamente cioccolata, polvere e burro.

C — ESERCIZI — RIPETIZIONI.

Lettura. — «Il cacao nel Nicaragna», di De Fonpertnis.

Storia. — (Argomento coincidente con lo svolgimento del programma): La civiltà degli Atzechi — Fernando Cortez e la conquista del Messico.

Componimenti illustrati:

* * *

9 GENNAIO 1926.

28. — A San Martino.

A — LA PASSEGGIATA.

Dal Palazzo Civico a Paradiso e al Colle di San Martino, lungo il lido, in una di quelle giornate di Gennaio, nelle quali il sole non splende invano sulla nostra privilegiata regione — L'attenzione delle scolare non è tanto attratta a destra dalla ininterrotta serie di edifizi, alberghi, quanto dallo specchio del lago con le sue barche e stormi di gabbiani e dal prospetto di colli e gruppi di case che, sotto l'azzurro del cielo, forma l'opposta parte, dalla severa cima del Brè al ridente promontorio e villaggio di Gandria e al Monte Caprino col suo calcare bruno rivestito di carpini e tigli; dalla lontana elevata vetta del Generoso alla bassa e lunga linea del ponte di Melide — Ma poi, pausa e ammirazione di più vicine cose — Sono i giardini nuovi alla fine del cosidetto *quai*, i giardini artisticamente disegnati ed arricchiti di piante la cui esotica vitalità attesta il clima mite della nostra terra.

B — ALLA META — LEZIONE.

Sul promontorio di San Martino — Alle spalle, il dolomitico piramidale San Salvatore — ai piedi, il bacino del lago — di fronte, il Brè, il Legnone, altre più vicine montagne e villaggi, tra i quali l'italiano Campione — Il discorso cade sulla Storia — Sul promontorio di San Martino era l'omonimo castello, come là, alle falde del Brè, era il castello di San Michele, come castelli erano su altri punti strategici di tutta la regione del lago — Si ricordano quindi i Comuni di Milano e di Como al tempo dei primi Svizzeri — Le terre ticinesi che appartenevano all'una e all'altra di quelle giurisdizioni — Il rifugio di Landolfo nel castello di San Giorgio, presso Magliaso — Il principio della decennale guerra tra le due repubbliche — La lotta sul nostro lago — L'episodio famoso di San Martino — La dura sorte del borgo di Porto Lavena — Il mutar della fortuna — La distruzione di Como — Il conseguente passaggio di famiglie comasche sulle rive del nostro lago.

C — ESERCIZI IN CLASSE — RIPETIZIONI.

Storia. — Il Cantone Ticino al tempo dei comuni lombardi (Periodo storico già trattato a norma dei programmi in diverse classi).

Lettura. — Episodio di Giovanni Bono da Besozzo nel cap. «Il giro del monte»,

di G. Anastasi — (Passeggiate ticinesi) (Classe II) — «I laghi», di A. Stoppani (Classe III).

Studio a memoria. — «Gabbiani sul lago», di A. Onofri (Classe II) — Les mouettes», di T. de Bousquet (Classe III).

Componimenti illustrati:

A. BONAGLIA.

Geografia locale e cielo stellato

Gennaio. — Continuiamo a studiare le stelle, a bearci nella contemplazione del cielo. Se l'ora è propizia e il luogo tranquillo, una voce misteriosa invita: «Contempla, contempla in pace!» — e l'anima mette le ali e si eleva nelle sfere celesti, tra quei mondi infinitamente lontani e ignoti. E' un desiderio irresistibile, un fascino che incatena la mente e il cuore. E si guarda estasiati: il moto apparente della sfera celeste svolge fedelmente dinanzi agli occhi le regioni del cielo.

Ancor non sono spente tutte le luci del giorno — chè a ponente l'orizzonte è tutto rosa, rosa e oro — e già Notte s'appresta ad accendere le sue trepide faville.

Ecco le stelle di prima grandezza, l'avanguardia dell'immenso esercito degli astri. Cerchiamoli già al crepuscolo. A nord-est, la *Capra* si avanza ogni giorno più, bramosa di toccare lo Zenit che in questo mese è ancora di *Perseo.* Quasi nel mezzo del cielo, le cinque stelle della *Cassiopea,* a cui più tardi fan strada miriadi di atomi di argento della *Via Lattea.* A nord-ovest, la *Vega* della costellazione della *Lira,* che dopo qualche ora tramonta, per riapparire al nord-est al mattino; e *Deneb,* la più bella della croce del *Cigno.*

Poi, quasi invitate dalle prime, s'accendono, una dopo l'altra, verso ovest ancora, le quattro stelle del gran quadrato del *Pegaso* dominato da *Andromeda*; e a nord quelle dell'*Orsa Maggiore* che, nitide e sicure, ascendono lentamente nel cielo senza confini. Chi pensa, guardandole, che a questa costellazione che sembra di sette sole stelle, son legate tantissime altre che l'occhio più vigile non scopre?

La *Stella Polare* è ancora impeccabilmente al sua posto, immobile, in pieno settentrione, in qualunque ora della notte, in qualsiasi epoca dell'anno. Un tempo, essa era continuamente spiata dai navigatori, come la guida la speranza e la salvezza. Un minuto di attenzione basta poi per riconoscere le altre sei stelle dell'*Orsa Minore,* se il cielo è limpido e la vista buona. Una fatalità irresistibile sembra però trarre dall'oriente la più gran parte degli astri che poi scompaiono dall'orizzonte occidentale. Ecco, assai più presto ora, i due *Gemelli,* ai quali è ancor compagno *Giove,* che si è spostato un po' e di queste sere forma con essi un perfetto triangolo rettangolo: all'angolo retto è *Polluce..*

Contemporaneamente, più sotto, *Orione* e il suo corteggio. *Marte,* circa due ore dopo, quando *Sirio* sfavilla a sud-est, a dire per tutte, col suo sfolgorante splendore che, dagli astri immensi, all'umile fiore del colle sono pur belle le opere del Signore! — *Procione* l'ha preceduta e l'ha annunciata. Molto alto è ora il rosso *Aldebaran* ad un vertice del suo triangolo, presso le graziosissime *Pleiadi.*

Ma il buon osservatore ha da ammirare al mattino, tra le ultime ombre, tutt'e tre i più bei pianeti del nostro cielo: *Venere, Giove e Marte.*

Per circa cinque mesi stella mattutina, *Venere* si leva ad Oriente nella sua maestà, con splendore così fulgido, benchè fisso, da vincere quello d'ogni altra. Portò già il nome di Lucifero o stella del mattino, e di Vespero o stella della sera, perchè poi, dopo essere per un po' scomparsa nella irradiazione del sole, per altri cinque mesi è visibile la sera, ad occidente, subito dopo il tramonto. *Giove,* dopo aver camminato tutta la notte nelle più alte vie del firmamento, è giunto a ponente ed esita dubbioso quando *Venere* appare. E *Marte* è tra essi, facilmente riconoscibile alla sua tinta rossastra, infuocata come una bragia.

Bellinzona.

M.a MARGHERITA LUPI.

* * *

L'egregia maestra Lupi, la cui iniziativa interesserà tutte le Scuole Maggiori del Cantone, ci invia una dozzina di compo-

sizioni eseguite in classe il 10 gennaio. Ne pubblichiamo tre: la mancanza di spazio c'impedisce di darne altre, e ce ne duole.

1.

Che contentezza quando si esce la sera con la signorina a osservare le stelle! Chi non può farsi loro amico al vederle così belle e lucenti? Sembrano perle. Aguzziamo sempre più gli occhi per scorgere subito quelle che la signorina ci addita. Alcune di cui prima non sapevamo il nome ora le sappiamo distinguere in mezzo a tutte le altre. Con che gioia ritagliamo i brani dai giornali dove ci sono le «Note astronomiche»! Quando si comincia ad interessarsi delle stelle non si finisce piu. Non c'è nulla che più ci possa soddisfare, quando si riesce a trovare in mezzo a tante quella che ci piace e c'interessa maggiormente. Una vera consolazione! Anche al mattino se ne vedono di belle e lucenti; i pianeti Giove, Marte *e* Venere. *Che peccato quando è annuvolato o piove da non potere uscire! E poi andiamo solo una volta al mese! Quando le guardiamo col binoccolo sembrano lì da prendere con la mano! Questa sera ricomincia il giro. Va il gruppetto delle più vicine. Si va più volentieri che non a una festa. Ci si diverte molto. Le stelle che prima si vedevano tardi, ora si vedono presto.*

Le persone che, stanche dal lavoro, guardano per un momento il firmamento, sentono che la stanchezza quasi svanisce e all'indomani ritornano di buona lena al lavoro, come consolate.

Le stelle talvolta sono il migliore amico dell'osservatore che le studia con grande passione.

R. M.

2.

E' già notte. Ma non è molto tardi. E' una sera limpida e tiepida. Con la Signorina Maestra, ed altre compagne, mi trovo sul ponte del Ticino. Abbiamo sopra il capo il velo nero del cielo cosparso di mille e mille punti luminosi: le stelle! Esse brillano come tante lucciolette.

Tutto intorno è silenzio solenne; si sente soltanto il gorgogliare delle acque del fiume che passa sotto il ponte.

La signorina ci ha portato il binoccolo, perchè vogliamo osservare meglio quei bei fiori del cielo. Il sud è rischiarato dalla luna, e quindi non si può scorgervi nemmeno una stella.

Cominciamo la lezione. Siccome è la prima volta, l'insegnante ci indica le stelle principali e il loro nome, in modo, che noi, poco dopo mettiamo già in pratica l'insegnamento. Voglio guardare da sola. Distinguo bene il bel V doppio che brilla sopra al mio capo, cioè la Cassiopea; *poi la* Croce del Cigno, *piuttosto a ovest, perfetta e chiara, che tutti meraviglia a vederla. Troviamo anche le* Pleiadi *le sette sorelle, come dice la leggenda; col binoccolo si vedono tutte, piccole e vicine; sembra vogliano scaldarsi. — Quel triangolo che vediamo a est è la costellazione del* Toro — *dice la Signorina.*

Guardiamo; è vero. Esso ha una stella rosseggiante; l'occhio del Toro, Aldebaran.

Mi pare un sogno. Mi pare d'essere in cielo, e di parlare con gli astri.

Sopra Arbedo brillano i due Gemelli *l'uno accanto all'altro: e poco lontano il pianeta* Giove *grosso, il quale non oscilla; sembra una gran lampada accesa sulla montagna.*

— Io vedo la Vega — *dice una compagna! Una bella stella a ovest! Vedo il bel color rosso della* Betelgeuze *a est, meraviglia del cielo! —*

L'azzurro timido dello zenit è colmo di altre compagne. Via lattea *non è molto chiara causa la luna, la quale pare sia più luminosa delle altre sere!*

*Guardo col binoccolo il fuso d'*Orione: *tre stelle sorgono a poco a poco dalla montagna, verso est, brillanti e chiare come diamanti.*

Il cielo sembra un manto, coperto da tanti minuscoli cristalli lucenti e scintillanti.

E' ora di andare a casa.

A me rincresce molto di dover abbandonare quel mondo incantato, ma bisogna andare. Guardo ancora una, due volte... Si va a casa. Una dolce gioia è nei nostri cuori.

L. D.

3.

Con i nostri occhietti, curiosi di scoprire una cosa ignota, rivolti in alto, siamo in mezzo alle tenebre; sopra di noi sta una grande volta oscura, rischiarata da punti luminosi. Voi mi capirete in questo parlare?

Volevo dire: il cielo e le stelle. La insegnante spiega, e noi guardiamo, cerchiamo, per tutto il firmamento, presso a poco intorno al suo dito che segna in alto.

Si sente un grido, un «oh!» poi in coro:

— C'è! l'ho vista! l'ho trovata! —

*Sapete cosa? Una qualche figura formata dalle stelle, per esempio: un piccolo carro, l'*Orsa Minore, *uno grande, l'*Orsa Maggiore; *e altre ancora. La piccola compagnia è allegra, e curiosa di sapere non tante, ma poche cose belle, che magari maestri, avvocati e persone di alto grado non sanno. In quella splendida sera ci può essere qualche cosa che è troppo difficile per i nostri occhi, e non la troviamo sebbene possiamo orientarci con i disegni fatti sul quaderno e con le note lette sul giornale; e invece un'altra sera, mentre guardiamo dalla finestra, senza difficoltà la vediamo; allora siamo felici e al mattino lo raccontiamo alla signorina. Non solamente alla sera ci sono cose importanti da vedere, ma anche al mattino;* Giove, Marte, Venere. *Ma è più piacevole lo studio delle stelle alla sera; e usciamo così di rado! Non vi so dire come è bella la lezione di Astronomia.*

L. M.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Almanacco della Svizzera italiana 1931, a cura dell'*Adula;* (Varese, Tip. Varesina, pp. 268, Lire 5) — Ha avuto dalla stampa ticinese e confederata l'accoglienza che merita: ostilissima. Pubblicazioni simili possono danneggiare fortemente la causa dell'italianità, la quale sta a cuore a tutti i Ticinesi. I Ticinesi amano molto la Confederazione ed esecrano le velleità antisvizzere, irredentiste e separatiste.

L'hiver en Suisse (Ed. Ufficio nazionale svizzero del turismo, Zurigo e Losanna pp. 40).

Alpinismo e sci, di R. Tedeschi (Ed. Morpurgo, Roma; pp. 52 e 9 tavole)

— Dell'editore Morpurgo è pure la bella collezione *Italia*, che comprenderà 20 volumi riccamente illustrati. Sono usciti finora *Lazio, Lombardia, Campania.* Gioveranno assai ai docenti che insegnano geografia.

Le streghe di Püs, commedia in 5 atti di Massimo Cometta — Estratto dall'*Educatore* — Rivolgersi al sig. Bernardo Jermini, maestro in Arogno.

L'insegnamento della geografia e della storia naturale, nelle Scuole Maggiori di Lugano, col sussidio delle proiezioni luminose — Parte I , L'*Europa* (con larghissima parte all'Italia); prima edizione 1924, seconda ed. 1930, pp. 50 — Parte II. *Asia Africa, America, Oceania*, 1924, pp. 48 — Contengono gli appunti che illustrano le diapositive, messi insieme dagli insegnanti.

L'EDUCAZIONE IN ITALIA DAL-L'UMANESIMO AL RISORGIMENTO

Il proposito che ha guidato Giovanni Vidari nell'attendere a questo poderoso lavoro è stato quello, com'egli stesso dichiara, di tracciare un quadro generale della evoluzione storica del pensiero e dell'opera della educazione in Italia dagli inizi dell'Umanesimo al chiudersi del Risorgimento, ossia dal Petrarca alla legge Casati: quadro che fosse bensì, per quanto possibile, ricco di figure, di movimenti e di rapporti, ma che lasciasse scorgere come essenziali le linee maggiori dello sviluppo storico.

Tutti devono riconoscere il nobile sforzo compiuto dell'A. di rintracciare e porre un ordine ideale in una materia finora più ammassata che sistemata, più guardata con occhio unilaterale, che abbracciata come elemento o parte essenziale della vita d'Italia nel dramma della sua pluriseco-lare esistenza civile (Casa Ed. Optima, Roma, pp. 390).

Il pregevole e utilissimo studio, ricco di note bibliografiche, comprende tre parti: *Dal Petrarca al Campanella; Dal Vico al Romagnosi; L'educazione nel Risorgimento.*

La concezione filosofica e pedagogica del Vidari non coincide in tutto con le nostre modeste convinzioni; e pur riconoscendo gli alti pregi di questo lavoro, confessiamo che leggeremmo volontieri anche una storia dell'educazione (e delle scuole specialmente), dalla Contro-Riforma al 1900, scritta dal punto di vista dell'Alfieri, dello stesso Cantù e dei Verri (V. nel volume del Vidari le pp. 149 e sg.); e, se dobbiamo nominare un autore vivente, dal punto di vista di Adolfo Omodeo (V. il cap. a pag. 241 del volume *Tradizioni morali e disciplina storica;* Ed. Laterza, Bari, 1929).

L'ECOLE DEVANT LE PROBLEME PAYSAN.

Il titolo di questo volume (pp. 366) dice tutto. Autore: Louis Fondard, direttore dei Servizi agricoli delle Bocche del Rodano e dottore in scienze naturali. I principali argomenti svolti sono i seguenti:

Le Rôle actuel de l'Instituteur. — L'Ecole rurale et son adaptation. — La Formation à l'Ecole Normale. — L'Enseignement agricole à l'Ecole Normale. — La dépopulation des campagnes. — L'enseignement agricole adapté. — L'Ecole adaptée et la Ecole unique. — L'Ecole rurale. — L'esprit de l'Ecole rurale. — Rôle de l'Ecole rurale — L'action personelle du maître. — La morale rurale appliquée. — Etude du milieu. — Méthode d'étude du milieu. — L'Etude démographique et psychologique. — Les sources de documentation psychologique. — L'Ecole rurale et les adultes.

Al volume, scritto da persona molto competente e amantissima del suo Paese e della scuola rurale, gioverebbe una maggiore concisione e, tipograficamente, una più avveduta ed estetica ripartizione dell'abbondante materia in capitoli e paragrafi. (Tip. Ant. Ged.; Marseille Rue Paradis, 48).

LA LUTTE CONTRE LES PARASITES DES ARBRES FRUITIERS.

L'arboricoltura è, in generale, uno dei rami più negletti della Economia Agricola. Si produce troppa quantità di frutta inutilizzable e di qualità inferiore, mentre c'è tanto bisogno di frutta scelta. E' però inutile pensare alla produzione di questa ultima qualità senza una lotta razionale contro i parassiti degli alberi fruttiferi.

Le istruzioni date dal Dott. Maag in questo libro sono basate su esperienze personali. Lo stabilimento (a Dielsdorf) del Maag intraprese e controllò, durante gli ultimi 8 anni, numerosi esperimenti di trattamento degli alberi fruttiferi in diverse regioni della Svizzera. Particolari ricerche sono state fatte su una serie di parassiti.

Lo stabilimento di Dielsdorf ha poi avuto in più l'occasione (collaborando alla tenuta di numerosi corsi, conferenze e dimostrazioni sulla lotta contro i parassiti e procedendo a numerose visite in tutte le regioni fruttifere della Svizzera) di raccogliere preziose indicazioni e di imparare nello stesso tempo a conoscere i bisogni e le necessità di una lotta razionale contro i parassiti.

Le nitide incisioni a colori e buona parte delle numerose riproduzioni fotografiche sono opera del Dr. Wiesmann.

Il libro (pp. 72, fr. 2) è in vendita presso l'autore, Dr. Maag, Dielsdorf e gioverà anche ai docenti coltivatori dell'orto, giardino e frutteto scolastico.

PREMIER ATLAS CHRONOPTIQUE 40 SIECLES D'HISTOIRE GENERALE di Ch. W. Chatelain.

Il sistema «*chronoptique*» venne escogitato per rendere più chiara la nozione della distanza nel tempo. Come si cerca di sviluppare nei fanciulli la nozione dello spazio e dell'infinito, così è necessario sviluppare anche quella del tempo.

Una data non è che un numero — un meridiano nell'eternità. Ma non è il numero che ha importanza, bensì l'epoca ch'esso rappresenta. Perciò è di grande utilità il collocare personaggi e avvenimenti nella

loro epoca e nel loro ambiente. E i fogli «*chronoptiques*» sono stati appunto creati per questa bisogna. Essi possono essere adattati a numerosi usi. Perciò il sistema *chronoptique* sarà un ausilio e uno stimolo per allievi e studiosi, e sarà pure utile alle amministrazioni.

In pedagogia: Questo sistema mette in azione varie facoltà del fanciullo: la memoria visiva, lo spirito d'iniziativa e il gusto per la classificazione e la costruzione. Le tavole devono essere preparate dagli allievi stessi, sia durante le lezioni, sia durante le ripetizioni. Questo lavoro fornisce loro una conoscenza più esatta dell'epoca e della durata degli avvenimenti. L'Atlante «*chronoptique*» *40 siècles d'histoire générale*, di Ch. W. Chatelain, è appunto un esempio di ciò che può essere eseguito con questo sistema.

Nelle amministrazioni: Le tavole forniscono anno per anno, un riassunto dell'esercizio di qualsiasi istituzione: l'entrata in funzione, la durata del mandato degli amministratori, dei direttori, ecc.: il collegio annuale degli amministratori, il personale degli uffici, i principali avvenimenti della gestione. Si ha così, automaticamente e con poco lavoro, la chiara e precisa documentazione della vita dell'azienda.

I fogli «*chronoptiques*» costano fr. 0.25 l'uno, al dettaglio; fr. 17. il cento: fr. 150 il mille. (Editions Chronoptiques, Ginevra).

Necrologio Sociale

FRANCESCO CATTANEO.

Chiudeva la sua onorata esistenza a 70 anni, l'ottobre scorso. Giovanissimo, entrò nelle ferrovie come macchinista ed ebbe il gradito incarico di guidare il primo treno che attraversò la galleria del Gottardo. Laborioso e fedele diede la sua apprezzata attività alle ferrovie svizzere per circa 35 anni, per poi ritirarsi a meritato riposo in seno alla famiglia a Massagno. Ottimo cittadino e patriotta ardente partecipò attivamente alla vita politica ed amministrativa del Paese dimostrando ognora esemplare rettitudine e senso pratico e acquistandosi la stima generale. Anche le opere filantropiche ebbero sempre in lui un valido sostenitore. La sua dipartita ha suscitato generale rimpianto.

Apparteneva alla Demopedeutica del 1886.

EMILIO JURI.

E' morto ad Ambrì, suo paese natale, negli ultimi giorni dello scorso ottobre. Personalità distinta della Leventina, noto in tutto il Cantone per le sue relazioni nel ceto industriale, agricolo e commerciale, lascia di sè largo rimpianto. Aveva seguito gli studi magistrali e per parecchi anni diede la sua attività alla scuola. Formatosi una famiglia, che divenne presto numerosa, abbandonò l'insegnamento per dedicarsi alla carriera commerciale e, grazie alla sua attività e alla sua perspicacia, si formò una buona posizione. Uomo di carattere, dotato di squisita bontà e di spirito conciliativo, scrupoloso nell'adempimento del proprio dovere, servì il paese con amore ed abnegazione. Fu sindaco di Quinto, deputato al Gran Consiglio e Giudice di pace del suo circolo.

Apparteneva alla Demopedeutica del 1886.

VALENTINO MOLO.

Spirava, dopo breve malattia, il 17 novembre scorso, in età di 85 anni. D'antico casato bellinzonese, era stimato per le sue doti. Dopo aver studiato commercio a Zurigo, passò a Parigi, a Montivideo ed a Buenos-Aires, dove fu socio e comproprietario della rinomata ditta Demarchi. Tornato a Bellinzona fu, per circa dieci anni, consigliere delegato della Banca cantonale. Nel 1893 si recò nel Siam dove assunse la carica di amministratore contabile presso la direzione generale delle ferrovie di quello Stato. Ritonato definitivamente in patria nel 1897 si diede alla vita amministrativa e politica della sua città. Occupò con distinzione le cariche di deputato al Gran Consiglio, di municipale e di sindaco di Bellinzona e di Vice Console dell'Argentina. Da alcuni anni si era appartato dalla scena politica.

Apparteneva alla Demopedutica del 1882

ING. CLODOMIRO BERNARDAZZI.

Si spegneva, quasi improvvisamente, il 18 novembre scorso, nella veneranda età di anni 92. Da anni viveva totalmente appartato dal movimento quotidiano, di modo che pochi erano ormai i luganesi dell'attuale generazione che lo conoscevano. Laureatosi al Politecnico federale si fece un nome nell'arte costruttiva e particolarmente nei tracciati ferroviari. Dal 1865 al 67 lo troviamo al servizio del Cantone presso il Dip. delle Pubbliche costruzioni, dal 67 al 78 professore di matematica al Liceo di Lugano, dal 79 all'85 addetto ai lavori della ferrovia del Gottardo. La passione dei viaggi lo spinge fuori della patria e per quasi vent'anni porta la sua attività in Grecia come direttore di lavori ferroviari e poi come direttore delle miniere di quel paese. Nel 1910, già più che settantenne, faceva ritorno alla sua diletta Lugano dove trascorse la sua serena vecchiaia. Carattere fiero e indipendente e cuore d'oro. Volle funerali civili.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1882.

GIUSEPPE GIANINI.

Cessava di vivere l'8 dicembre scorso, a soli 54 anni. Dotato di tenacia e di spirito di iniziativa, riusciva, con mezzi modesti, a impiantare una ben avviata industria per la fabbricazione di acque gassose. Molto affabile e socievole, era circondato da vive simpatie ed aveva acquistata una affezionata clientela. Da qualche tempo, per ragioni di salute, si era appartato, lasciando ai figli la cura della azienda. La sua immatura scomparsa lascia grande rimpianto.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1899.

CAMILLO DONINI.

Morì improvvisamente, il 10 gennaio, non ancora cinquantenne, compianto da tutti. Era nato in America, ove il padre, il sempre compianto signor Francesco, tenne commerci e si fece una buona posizione. Crebbe nella sua prediletta Gentilino, e frequentò l'allora fiorentissimo Collegio Landriani in Lugano. Ebbe naturale predisposizione per la musica e fu al Conservatorio di Milano, eccellendo nel pianoforte: un incidente di caccia gli rovinò una mano, togliendogli la perfezione tecnica; lasciò la musica e studiò commercio a Basilea. In questo ramo ebbe sfortuna ma non si abbattè: riprese con lena e vinse. Cacciatore appassionato, si trovò a suo agio con lo suocero fu Edoardo Poncini, amatore di cavalli, di cani, di uccelli: aveva per gli animali grande amore.

Che dire poi del suo tratto con gli amici? Quale dono migliore poteva egli desiderare, che non fosse la visita, la conversazione di un amico? E molti ne contava fedeli e sinceri quanto lui. Nella vita pubblica Camillo Donini tenne lodevolmente la carica di Sindaco di Gentilino per alcuni lustri: servì entusiasticamente la Patria raggiungendo il grado di I.o tenente e prestò lungo servizio anche durante la mobilitazione. In politica fu liberale, franco, tollerante e rispettoso delle altrui opinioni. Solenni riuscirono i funerali.

Vive condoglianze alla famiglia.

Arch. ARNOLDO ZIEGLER.

Giovane ancora (era nato nel 1883), dal 1902 domiciliato a Lugano. Attivissimo e intelligente. Progettista ed esecutore di molte costruzioni nel Cantone, segnatamente a Lugano, sua città d'elezione, quali il palazzo del Credito Svizzero, il caseggiato dell'albergo «Weisses Kreuz», il palazzo del Gambrinus, l'albergo Ottaviani (questi ultimi due completamente trasformati), l'architetto Arnoldo Ziegler, oriundo sangallese, era di quei confederati che sanno comprendere lo spirito di noi ticinesi. Per questo, venne circondato dai nostri di vive e profonde simpatie.

Ginnasta, ai suoi tempi; propulsore del Club Canottieri; fervido simpatizzante del Club Alpino; dirigente e socio attivo del Männerchor. Amava molto Lugano e i luganesi e viveva per il lavoro. Si è spento il 19 gennaio. Un semprevivo sulla sua tomba. Era nostro socio dal 1918.

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « deve diventare un naturalista »; *cioè, insomma,* dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* come di altri insegnamenti, *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses" de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano / Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci 5000, vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . . **fr. 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE — MILANO — VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Sv
(officiale)

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE',,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 73° Lugano, Febbraio 1931 N. 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

La riforma dei calendari: scolastico e civile.

Helvetia (CESARE CURTI).

L'arte di esporre a viva voce.

Il restauro di S. Maria degli Angioli in Lugano.

Beni della Fondazione Prof. Matteo Rusca di Gravesano (GIACINTO ALBONICO).

L'esplorazione spontanea della vita locale in due romanzi di Luciano Zuccoli.

I vecchi Ispettori a riposo.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Scuola Maggiore mista di Breno: Un lembo di campagna, un tratto di valle, un angolo di monte (EDO ROSSI).

Geografia locale e cielo stellato: Febbraio (MARGHERITA LUPI).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Cartoline dei pittori Zeltner — Annuaire de l'instruction publique en Suisse — Le gomme della ditta Hardtmuth.

Consensi.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.

REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Ing. Gustavo Bullo,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comuuque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, **"La Svizzera Italiana"** Vol. I; 1837.